

Anno II / N. 6 - Settembre 2008
Quadrimestrale - Spedizione in abbonamento postale

Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"



**Maestro, dove abiti?
"Venite e vedrete"**
Giovanni 1,38-39


Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 46 del 27/02/2004 art. 1 comma 2), DR/CBPA - Ragusa
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'adorazione eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, Mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"
Via don Salvatore Tumino, 15
97100 Ragusa (RG)
telefax +39 0932.669314
e-mail: segreteria@ecomimandame.it
sito web: www.eccomimandame.it
Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale

Rosario Antoci

Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

Redazione

Rosario Antoci
Rosa Maria Bizzarro
Roberto Gibilisco
don Gianni Mezzasalma
Giorgio Occhipinti
Agata Pisana

Grafica e Impaginazione

Gianluca Caruso

*Si ringrazia Irene Meli per la gentile
concessione del progetto grafico*

Hanno collaborato a questo numero

Carmelo Ansaldo
Mimma Arrabito
Angelo Battaglia
don Gian Matteo Botto
Marianna Buscema
don Salvatore Cannata

Sabina Lo Presti
Giorgio Massari
Roselisa Palma
padre Giovanni Salonia
Pina Tumino

Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

Abbonamenti

Caro lettore, puoi sostenere il periodico "Comunità" in questi modi:
- tramite versamento sul c/c postale n. **72007248** intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**;
- tramite bonifico bancario, presso la Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**, con le seguenti coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**;
- tramite il sito internet www.editricecattolicasion.it eseguendo un ordine di abbonamento alla rivista, con la possibilità di pagare in contassegno.

L'importo annuo dell'abbonamento è di:

- € 15,00 (sostenitore);
- offerta libera (benefattore).

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città. È possibile regalare un abbonamento indicando le generalità della persona/parrocchia a cui si vuole spedire.

L'abbonamento avrà decorrenza dal primo numero successivo alla data di abbonamento e per tre numeri consecutivi. In caso di mancata consegna, segnalare la mancata ricezione del numero al nostro indirizzo e-mail. Non è possibile richiedere arretrati.

Il ricavato degli abbonamenti, oltre a coprire le spese di stampa, verrà utilizzato per sostenere le missioni di evangelizzazione della comunità. All'uscita di ogni nuovo numero sarà possibile visionare il precedente sul nostro sito internet: <http://www.eccomimandame.it/rivista>

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web: <http://www.eccomimandame.it/rivista>

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.

Sommario

- 3 Editoriale**
Nè pesci rossi, nè tucani!
Rosario Antoci
- 4 La sorgente**
"Venite e vedrete"
don Salvatore Cannata
"Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto"
don Gian Matteo Botto
- 8 Oikos**
L'ascolto della Parola nell'incontro di cellula
Angelo Battaglia
- 10 I giovani**
"Talità Kum!"
Carmelo Ansaldo
- 14 La staffetta**
Il "Corso Base" di evangelizzazione di strada
Mimma Arrabito
- 16 Magistero**
Le diverse forme dell'unica sequela. Il fedele laico
don Gianni Mezzasalma
- 18 Spirito e vita**
Gesù, Signore, mio Signore
Sabina Lo Presti
I cammini per incontrarlo
padre Giovanni Salonia ofm. capp.
- 26 Perle di spiritualità**
La parola al fondatore: Gesù, il Signore
a cura di Roberto Gibilisco
- 28 Relazione**
Veramente vivi
Agata Pisana
- 32 Bene comune**
Liberi ed infelici? La speranza salvi i giovani
Giorgio Massari
- 36 Ed altro...**
Chi ha sete venga a me e beva
Marianna Buscema
Pellegrinaggio ad Assisi
Roselisa Palma
- 38 Appuntamenti**
Corsi e settimane di spiritualità
a cura di Gianluca Caruso
- 40 Recensioni**
Editrice Sion

Sicilia, la nostra piccola grande famiglia.



BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA
La più grande Banca interamente Siciliana



foto: <http://www.flickr.com/photos/aleandrezulu/38775779/>
<http://www.flickr.com/photos/13399059@N05/2189406982/>

Nè pesci rossi, nè tucani!

Due curiosità dal mondo degli animali: sapete che i pesci rossi hanno una memoria di soli tre secondi e che i tucani sono degli uccelli che trascorrono gran parte del giorno a tirarsi bacche?

I primi non possono ricordare, i secondi, invece, non riescono a distinguere ciò che è necessario da ciò che non lo è.

Vi chiederete adesso che c'entrano pesci rossi e uccelli vivacemente colorati con il nostro editoriale. C'entrano, c'entrano... e lo scopriremo insieme.

Un giorno due discepoli, che stavano ascoltando la predicazione di Giovanni il Battista, incontrarono Gesù. Il Battista fissò lo sguardo su di Lui e riconobbe in Lui il Messia, l'atteso dal popolo di Israele; i due discepoli allora Lo seguirono. Gesù chiese loro: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Gesù disse loro: "**Venite e vedrete**" (Gv 1, 39a).

Il Vangelo di Giovanni precisa poi che uno dei due discepoli era Andrea, fratello di Pietro, mentre tralascia il nome dell'altro. Riporta però un particolare significativo: "erano circa le quattro del pomeriggio". L'evangelista invero conosceva così bene anche i dettagli di quell'incontro, perché da quel giorno qualcosa era cambiato proprio nella sua vita. Giovanni (l'evangelista) era lui, infatti, l'altro discepolo che insieme ad Andrea aveva ascoltato il Maestro e Lo aveva seguito.

"Essi andarono - così riferisce testualmente il Vangelo - e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui" (Gv 1, 39b).

Chissà quali parole ascoltarono Giovanni e Andrea e cosa li spinse ad accogliere senza esitazione l'invito del Maestro! Chissà cosa fece Gesù in quel giorno e cosa videro gli occhi - magari ancora increduli - dei due discepoli!

Di certo, però, le parole di Gesù, "venite e vedrete", due semplici espressioni che ne richiamano alla mente altre, quali *seguire, andare, lasciare, o ancora riconoscere, essere testimoni e potere sperimentare*, conquistarono la mente e il cuore dei due discepoli.

Per certi versi (e grazie a Dio!) la storia si ripete anche ai nostri giorni. Quanti, anche oggi, hanno ascoltato l'annuncio di Gesù, vivo, risorto e autore della vita, e hanno deciso di seguirlo? Così è accaduto - e accade ancora - a tanti di noi, innamorati di Colui che ci invita a essere testimoni della Verità.

Il Maestro, Lui stesso, ci doni il coraggio, la forza e l'entusiasmo per seguire sempre la Sua chiamata e uno sguardo attento che sappia riconoscere, tra i falsi maestri del nostro tempo, Colui che ha Parole di vita eterna per l'umanità.

A noi tutti, infine, l'augurio di non essere né così smemorati (come i nostri cari pesci rossi) da non poter **vedere e ricordare** tutti i benefici che Dio ci ha concesso; né così superficiali (come i tucani, i nostri cari volatili colorati) da non riuscire a **riconoscere e seguire** ciò - o, per meglio dire, Colui - che dà senso e significato alla nostra vita.

La sorgente



Andrea, cosa frulla nella tua testa? Hai il cuore in tumulto e aspetti...

“Venite e vedrete” (Gv 1, 39a)

di don Salvatore Cannata

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simon Pietro” (Gv 1, 35-40).

Cosa ha spinto Andrea a lasciare Betsaida, a Nord della Galilea, per arrivare nel deserto di Giuda ad ascoltare la parola infuocata di Giovanni il Battista? Senza dubbio era un uomo in ricerca: forse profondamente insoddisfatto di sé stesso e di quanto aveva realizzato fino a quel momento. È una santa insoddisfazione quella che muove l'uomo a lasciare il sicuro per l'incerto, il controllo su tutto per l'apertura al mistero. È questa la molla

che fa scattare il “via” per un'avventura di cui solo Dio conosce i dettagli. È dentro questo vuoto esistenziale e indecifrabile che si incarna la “voce” del Maestro che chiama: chi è pieno di sé non sente il bisogno di niente e di nessuno, neppure di Dio, e rimane fisso a contemplare se stesso.

Posso solo immaginare il travaglio di Andrea: prima di quel viaggio dalla Galilea alla Giudea, avrà fatto un altro viaggio, molto più importante, dentro la sua anima.

Dio avrà scavato misteriosamente nel suo cuore, creandogli qualche piccola zona di sospetto, di domanda, di vuoto, di disagio, di desiderio di qualcos'altro, e poi quelle voci che arrivavano dal deserto di Giuda, di un certo Giovanni il profeta... Si è costruita, a sua insaputa, una trama invisibile che lo ha portato alla decisione di fermarsi, di pensare... di decidere seriamente della sua vita. E parte lasciando, perché non si parte mai senza lasciare qualcosa dietro di sé; ha dovuto fare dei tagli profondi con la sua vita, con la famiglia, con i suoi amici, con i

colleghi di lavoro, con i suoi vecchi sogni... e questi tagli costano sempre sangue dell'anima, ma lui continua a non sapere tutto. Chissà, avrà solo intravisto un sogno e parte. E non è tutto lì. L'incontro con Giovanni Battista, la condivisione con la sua vita non facile, forse anche l'entusiasmo giovanile, la soddisfazione di aver intrapreso la via giusta... e non è tutto lì! “Ecco l'agnello di Dio!”. E bisogna ancora smontare la tenda! Fare ancora un taglio? Sì! Giovanni non è il punto d'arrivo, ma solo una segnaletica che indica un'altra direzione, un'altra meta, un altro programma di vita, un'altra persona: Gesù di Nazareth.

Mi sembra di vedere Andrea, disorientato, perplesso, con mille domande ancora da fare a Giovanni e confidenze da comunicare. E invece si interrompe tutto lì: Giovanni non ammette repliche, perché la sua chiamata è quella di scomparire davanti alla Luce. Chissà con quanta forza Giovanni avrà indicato il Messia... probabilmente, mentre grida, incita e spinge, per cui Andrea e l'altro suo discepolo si saranno trovati, quasi senza saperlo, dietro Gesù. E loro, come due agnellini obbedienti, gli stanno dietro. Il Messia, l'atteso di sempre, l'argomento delle lunghe conversazioni con Giovanni, la risposta definitiva alle domande di tutta una vita: è lì, a portata di mano. E non esitano: è durata troppo l'attesa, hanno coltivato da tanto tempo quella sete di divino, di felicità, ed ora non possono lasciarsela sfuggire. E con i pochi stracci che hanno addosso cambiano maestro.

Ed io sono là, testimone di quella camminata misteriosa, sono là, perché anch'io sono in cammino. Andrea, cosa frulla nella tua testa? Hai

il cuore in tumulto e aspetti... “Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?»”. Andrea e l'altro amico possono solo balbettare: “Rabbì, dove abiti?”. Bisogna pur dire qualcosa, devono rivelare le loro reali intenzioni... e chiedono una casa! Non mi meraviglia questa risposta-domanda. Vogliono un incontro col nuovo maestro, hanno bisogno di capire qualcosa del loro futuro..., ma cercano casa! E non è una casa che cerchiamo tutti? Non è un po' di pace che vorremmo nella nostra travagliata esistenza? Non è un po' di famiglia che vogliamo per riscaldarci al calore di quel focolare in cui mettere i cuori di ghiaccio che non sopportiamo più? “Rabbì, dove abiti?”, e partiamo anche noi, con Andrea, per sentirci dire parole di Cielo e oscurare quei programmi inutili o dannosi del nostro quotidiano.

“Venite e vedrete”. Lo sconosciuto li porta con sé. Il Vangelo tace su quell'incontro ma deve essere stato particolarissimo, unico, visto che l'evangelista annota l'ora di quell'incontro: le quattro del pomeriggio. No, certi momenti non si possono dimenticare, sono quelle esperienze che stampano nel cuore una traccia indelebile, capace di riempire un'intera esistenza.

Andrea, voglio anch'io qualcosa di quell'incontro, voglio anch'io ascoltare il suono di quelle parole, voglio imprimere nell'anima quello sguardo che ti ha accompagnato fino al martirio. Sono avido del segreto della tua chiamata. E sembra nascermi nel cuore un invito: «Se lo hai intravisto, non lasciartelo scappare più, va', vendi tutto e corrigli dietro... è Lui la risposta a tutte le tue domande, è il tuo tesoro, il tuo futuro, è Dio con te, il Paradiso in terra!».



L'Eucaristia non è solo un pezzo di pane ma è la presenza sacramentale, viva, di Gesù morto e Risorto.



“Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto” (Gen 32, 27)

di don Gian Matteo Botto, parroco di S. Maria Madre della Provvidenza in Roma

Qualche tempo fa, una giovane mamma mi ha raccontato di una speciale Adorazione Eucaristica che aveva fatto. Si era “piantata” davanti a Gesù Eucaristia nell'atto più speciale di Adorazione Eucaristica, quella del Giovedì Santo, pronta a non andarsene via senza la grazia di cui aveva bisogno. Come la Cananea del vangelo (Mt 15, 21-28), anche lei aveva una figlioletta gravemente ammalata, che stava perdendo peso perché non mangiava più a causa di una dolorosa piaga. Nonostante tutte le possibili cure, nulla sembrava aiutarla. Allora è andata da Gesù Eucaristia, e lì ha ottenuto, in una ora di così speciale adorazione, la guarigione della figlia. Come Giacobbe, anche lei aveva “combattuto” e aveva vinto: “Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!»” (Gen 32, 27).

Ora che da tre anni e mezzo abbiamo realizzato l'Adorazione Eucaristica Perpetua, la parrocchia “è in ginocchio”, consapevole che solo ripartendo da Gesù Risorto, realmente presente nell'Eucaristia, tutto prende senso e unità nella nostra vita e nella vita della comunità. Nella Celebrazione Eucaristica del Giorno del Signore troviamo il centro di tutte le attività. Davanti a Gesù Eucaristia, tutto si unifica, tutto ritrova ordine e pace.

L'Eucaristia non è solo un pezzo di pane, ma è la presenza sacramentale, viva, di Gesù morto e Risorto. Di luce ha bisogno il nostro cuore, spesso disorientato e stanco, provato da sofferenze di ogni genere. Di luce ha bisogno il

mondo, nella difficile ricerca di una pace che appare lontana. Lì, nell'Eucaristia, troviamo Gesù Buon Pastore che è vivo, agisce, continua ad operare la potenza della sua morte e risurrezione, e la nostra adorazione, anche quando è intima e personale, ci mette al centro del mondo per portare tutto il mondo al “Medico” e alla “Medicina”.

Così accadde a me, nel 1997, proprio durante un momento di Adorazione Eucaristica a Ragusa: sperimentai come l'Eucaristia è fuoco di amore, dolce e travolgente, capace ancora di guarire e dare nuova speranza.

Nell'Eucaristia, Gesù Signore continua ad operare la sua offerta al Padre, ci unisce a Lui rendendoci offerta viva e tutta la nostra vita viene santificata e purificata. Come per la donna, che guarì dalle perdite di sangue avute per dodici anni, perché aveva “toccato con fede Gesù” (Mc 5, 25-34), così quando facciamo Adorazione Eucaristica noi “tocchiamo” Gesù, ci “esponiamo” alla sua presenza e alla sua azione, e Lui ci purifica, ci lava, ci rende mondi. Ci “esponiamo” a Gesù, ci mettiamo a disposizione dei suoi progetti, delle sue chiamate, lasciamo che sia Lui a prevalere, a prendere la guida, a indicare criteri, priorità, tempi e modi.

A una giovane donna proveniente da un'altra città, da poco arrivata nella parrocchia, fu proposto di prendere un turno di un'ora di Adorazione Eucaristica alla settimana. Dopo aver provato la prima volta, disse: “Io sono

molto devota alla Madonna, le parlo cuore a cuore, non credevo che fosse così speciale anche Gesù Eucaristia!” Aveva sperimentato, per un dono speciale del Signore, che la presenza Eucaristica di Gesù non è solo un “modo” per ricordarci dell'amore di Cristo, ma la “Presenza reale” del nostro Salvatore che ha dato la vita per noi.

Così pregava papa Giovanni Paolo II,

iniziando l'Anno dell'Eucaristia, meditando il brano evangelico dei due discepoli di Emmaus, che ritrovano speranza nell'incontro con Gesù Vivo, Parola che è Spirito e Vita, Pane spezzato per la vita del mondo. Così preghiamo noi, per divenire “esperti” di Cristo, capaci di portarlo a tutti perché lo abbiamo conosciuto di persona:

“Mane nobiscum, Domine!

Come i due discepoli del Vangelo, ti imploriamo, Signore Gesù: rimani con noi! Tu, divino Viandante, esperto delle nostre strade e conoscitore del nostro cuore, non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.

Sostienici nella stanchezza, perdona i nostri peccati, orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini, i giovani, gli anziani, le famiglie, in particolare i malati.

Benedici i sacerdoti e le persone consacrate. Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto “farmaco d'immortalità”:

dacci il gusto di una vita piena,

che ci faccia camminare su questa terra come pellegrini fiduciosi e gioiosi, guardando sempre al traguardo della vita che non ha fine.

Rimani con noi, Signore! Rimani con noi!

Amen.”



foto: <http://www.flickr.com/photos/28103103@N00/360357252/>

Pian piano ci renderemo conto che la Bibbia è, come spesso abbiamo sentito ripetere, una lunga lettera d'amore di Dio alle sue creature...



foto: <http://www.christianphotos.net/>

L'ascolto della Parola nell'incontro di Cellula

di Angelo Battaglia

“Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empî...; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere”. (Sal.1, 1-3).

Dopo il momento dell'accoglienza, della preghiera di lode e di ringraziamento, e della condivisione, tutti noi che ci incontriamo nella Cellula sperimentiamo il momento dell'ascolto della Parola. Il pastore, attraverso l'audiocassetta registrata, ci propone una breve riflessione su un tema biblico. Sono solo 10-12 minuti, ma intensi e preziosi: noi ascoltiamo in silenzio, lui ci guida lungo i sentieri della storia della salvezza, della storia dell'amore di Dio per il suo popolo in cammino verso l'incontro con Lui. In quei momenti gustiamo la gioia del silenzio e dell'ascolto, sentiamo di trovarci raccolti insieme alle sorgenti dell'unica parola viva e vera, la Parola di Dio Padre che fa luce alla nostra mente, dà luce al nostro cuore e alla nostra vita. Sperimentiamo, in un certo senso, il rovelto ardente dinanzi a cui Mosè si inginocchiò e in cui Dio si rivelò.

In quei pochi minuti di ascolto, lo Spirito Santo, che agisce attraverso la Parola, solo che tu sia docile e disponibile, può far cadere dai tuoi occhi le squame che caddero dagli occhi

di Saulo dopo la visione sulla via di Damasco, come olio santo può curare le ferite del tuo cuore e lenire le sofferenze del tuo animo, come fresca brezza di vita può scuotere la tua mente dal torpore, dalla stanchezza, dallo scoraggiamento e farla rivivere di nuova speranza e fiducia. Tutto questo mentre sei in preghiera - come Mosè su quel luogo santo - insieme ai tuoi 'fratelli nella fede' con i quali stai condividendo un intimo e intenso momento di incontro e di comunione con Dio. Stai condividendo un'esperienza preziosa di comunione con Dio, un'esperienza preziosa di fraternità anche con il pastore che ti sta guidando all'ascolto della Parola e sta sviluppando il suo insegnamento che inevitabilmente diventa testimonianza della sua fede e della sua vita.

E intanto cresce il tuo desiderio di incontrarti sempre più spesso con la Parola, anche in momenti diversi dalla Cellula, e si fa più forte la voglia di leggere più spesso la Bibbia. All'inizio non sarà facile, poiché Dio ci parla attraverso la lingua degli uomini, la lingua che è anche espressione della cultura e della storia di un popolo, il popolo ebraico, ma pian piano, cominciando soprattutto dai testi del Nuovo Testamento (i Vangeli, gli Atti, le Lettere) e poi da alcuni libri del Vecchio Testamento (i Salmi, Isaia ed altri), impareremo, con l'aiuto dello Spirito Santo e magari di qualche breve corso di introduzione alla Bibbia, ad intenderla e a

gustarne sempre di più le risonanze più profonde. Pian piano ci renderemo conto che la Bibbia è, come spesso abbiamo sentito ripetere, una lunga lettera d'amore di Dio alle sue creature, ma soprattutto una lunga storia d'amore da parte di Dio per il suo popolo in



cammino verso di Lui.

Leggendola e meditandola assiduamente in atteggiamento di preghiera, ci renderemo conto che il cuore della Bibbia è Cristo, che l'Antico Tes-

tamento ne è la promessa e la profezia e il Nuovo Testamento la realizzazione: Dio Padre ha promesso prima e inviato poi il suo prediletto e unico figlio per salvare noi, suo popolo, dal peccato e da tutto ciò che ne consegue. Il suo figlio si è incarnato e ha accettato di morire crocifisso per risorgere insieme all'umanità e ricondurci al Padre.

Ma questa salvezza non potrà essere completa se noi cristiani non accettiamo di trasformarci in Lui e diventare una sola cosa con Lui. La Trinità si attende la nostra adesione al suo progetto di salvezza: si attende che noi ci innamoriamo dell'uomo nuovo che è Cristo, che accettiamo di divenire una umanità nuova affinché tutte le cose diventino nuove.

E l'incontro di Cellula a questo tende: raccoglierci in una casa come in un cenacolo dove, accogliendoci reciprocamente in carità e in fraternità, lodando e ringraziando il Signore per ogni suo dono, condividendo in spirito di fede i nostri fallimenti e le nostre speranze, le nostre sofferenze e le nostre gioie, e ascoltando la Parola con la mente e il cuore spalancati all'azione dello Spirito, possiamo prendere il largo per l'evangelizzazione e coinvolgere il nostro prossimo nella ricerca delle orme di Cristo, affinché i nostri occhi e il nostro volto somiglino sempre di più ai Suoi.

Ci metteremo quindi alla sua sequela, condividendo le parole del profeta: *“Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti”* (Ger. 15, 16).





“Talità Kum!”

di Carmelo Ansaldo

Il 18 maggio 2008, per le strade di Ragusa Ibla si è svolta una manifestazione dal titolo **“Talita Kum!”**, che voleva significare *“Ragusa svegliati!”*... e Ragusa Ibla, scossa dal frastuono della musica, del teatro, dei clown, si è svegliata, alle 20,00, da un sonno che non le aveva permesso, fino ad allora, di sperimentare come i miracoli riescano a scatenare l'entusiasmo delle folle e a provocare la gioia e lo stupore generale di fronte ai prodigi dello Spirito Santo.

Da qualche mese, un gruppo nutrito di giovani e meno giovani pregava e si preparava per quello che sarebbe stato il “colpo d'audacia” della Comunità *“Eccomi, manda me!”*, ovvero una serata dedicata alla musica, al teatro, al ballo e alla preghiera, per le strade e le chiese di Ragusa Ibla. Da troppo tempo, tanti carismi all'interno della Comunità crescevano e si diffondevano al punto che l'organizzazione di questa serata è stata vissuta come una naturale “valvola di sfogo” per constatare se si trattava di sensazioni di carismi o di carismi sensazionali...!

Ebbene, dal momento in cui la “sfida” è stata lanciata il piano ha avuto inizio.

Una grande macchina organizzatrice si è mobilitata dividendo subito, per competenze, quelli che sarebbero dovuti diventare i momenti salienti della serata: il teatro, con la neonata compagnia di neofiti attori *“Eccoci qua!”*; un concerto dei *“Play 4 Jesus”* con il loro CD ispirato al libro *“Amare...è”* di don

Salvatore Tumino; i clown e i gazebo della casa editrice cattolica *“Sion”* fondata da don Salvatore; il gruppo missionario *“Goccia dopo goccia”* e i rosari fatti a mano dal gruppo guidato da Guglielmo Lupo.

Infine, la splendida coreografia dell'altare con al centro l'esposizione dell'Eucaristia curata dalle stesse suore benedettine e dal gruppo *“Creatività”*, coordinato da Cristina Mezzasalma, ha reso possibile la realizzazione di *“Una luce nella Notte”*, una vera e propria bomba evangelizzatrice: l'evangelizzazione di strada attraverso la terapia della Luce.

Ma di che luce stiamo parlando?

Espone il S.S. Sacramento sull'altare della splendida chiesa barocca delle suore benedettine, dall'architettura bombata, si può notare come cominci ad aleggiare un soffio di vento caldo (stiamo parlando dello scirocco, ovviamente) che dal mare, cioè da Marina di Ragusa, soffia con una forza tale da spingere fino a Ragusa Ibla che per l'occasione, per i ragusani, diventa meta spirituale.

Fatto sta che, sul litorale della frazione marinara, passeggiavano pochissime persone, mentre a Ibla non si trovava più un buco dove parcheggiare...

In realtà dopo l'incontro con don Andrea Brugnoli, sacerdote della diocesi di Verona e coordinatore delle Sentinelle del Mattino, e dopo aver ricevuto il *“Corso Base”*, la nostra comunità ha preso coscienza del fatto che *“Una luce nella Notte”* doveva diventare una

realtà anche a Ragusa. Un'attività di primo annuncio efficace e profetica secondo le metodologie di evangelizzazione delle Cellule.

Un connubio perfetto per i ragusani, visto che avevano già sperimentato da qualche anno l'evangelizzazione con *“Una Luce nella Notte”*, che ha raggiunto una dimensione sempre più kerigmatica.

Una sorta di *work in progress* a Ragusa che, dal 1999, sperimenta un rinnovato fervore per l'Adorazione Eucaristica e l'evangelizzazione.

A questa preparazione va aggiunto anche l'incontro con un sacerdote della Diocesi di Roma: don Alberto Pacini, rettore della chiesa di S. Anastasia al Palatino di Roma, dove da cinque anni è in atto l'Adorazione Eucaristica perpetua, giorno e notte, 24 ore al giorno.

Non potevamo, a Ragusa, non sperimentare i frutti di questo tipo di preghiera ormai diffusa in 14 diocesi in Italia, ottenendo i benefici della grazia di Dio, perpetua, anche nella nostra Comunità!

Anche a Ragusa, quindi, l'evangelizzazione cresce e vive grazie al sostegno dell'Adorazione Eucaristica perpetua perché: *“La preghiera dell'umile penetra le nubi”* (Sir 35, 17).



Ma per capire a fondo e non sfuggire al miracolo delle sensazioni provate quella sera, ritengo necessario fare qualche passo indietro, un po' di anni fa.

Il 9 settembre del 1979 Papa Giovanni Paolo II, in visita ai monaci dell'Abbazia di Grottaferrata, parlò del potere delle voci conservate nel suono e pronunciate da Gesù in persona: *“«Talita Kum» che fece levar dal letto la figlia di Gairo (cfr. Mc 5, 22-24), o come l'espressione «Lazzaro, vieni fuori» che fece balzar vivo dal sepolcro l'amico il cui corpo era già in decomposizione. Siamo qui di fronte al mistero del potere taumaturgico, che è attributo connaturale del Messia Figlio di Dio. Questi, essendo il Verbo del Padre, la Parola vivente del Padre, come già col «Fiat» creatore trasse dal nulla tutte le cose, così anche con la parola emessa dalla sua bocca umana ha la virtù, cioè l'assoluta potenza di piegare al suo volere tutte le cose. Perché allora non proviamo a sperimentare in noi stessi questa permanente virtù del Cristo?»*.

Dovremmo quindi provare a sperimentare ogni giorno l'invito di Giovanni Paolo II, invece di cercare di “guarire” con metodi mondani che vendono solo uno stato di benessere apparente e momentaneo.

Non a caso, il Beato Papa cita le parole del Vangelo riferite al miracolo della risurrezione, ovvero al passaggio dalla morte alla vita: *“Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni ad imporle le mani perché sia*



guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno... Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma Egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della fanciulla le disse: «**Talità Kum**», che significa: «**Fanciulla, io ti dico, alzati!**». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare» (Mc 5, 21-43).

Il capo della sinagoga, Giairo, il cui nome significa «Egli, Dio sveglierà» (sembra augurale in questo contesto), vedendo la sua piccola figlia allo stremo, prega Dio di aiutarlo, va a cercare Gesù e Gesù si fa trovare. Siamo davanti alla manifestazione di un gesto di riconoscimento nei confronti di chi dà la vita, di chi guarisce da ogni male. Gesù viene riconosciuto come Colui che è in grado di guarire e di salvare dal male.

Da quel momento scattano delle tentazioni fortissime per Giairo, infatti si comincia a

diffondere la voce che sua figlia è morta, indebolendo la speranza del padre e allontanando l'idea di guarigione della figlia.

Ma Gesù, accortosi di ciò, sembra volergli/volerci dire: «Non temere, i miracoli li faccio io, non badare alle voci degli increduli di questo mondo che cercano di convincerti ad allontanarti da me... Tu abbi fede in Me, al resto ci penso io».

Gesù pone, infine, due condizioni, dopo aver risvegliato la piccola dal sonno della morte:

1. Non trasformarla in fenomeno da baraccone perché miracolata;
2. Darle da mangiare, fare in modo, quindi, che viva e cresca.

Gesù ci investe di una responsabilità grandissima: vivere la vita, amando chi ha bisogno di essere amato.

E anche questa volta Dio ci dona il necessario per superare gli ostacoli del male, educandoci ad avere fiducia in Lui: il Signore ci intrattiene con la sua Parola ed infine ci guarisce.

Così come ci ricorda don Salvatore Tumino: «Egli sta alla porta del nostro cuore perché vuole entrare e bussa perché non può farlo senza il nostro consenso. Lui, il Signore dell'universo che permea tutto, con la Sua presenza non può entrare nel nostro cuore contro la nostra volontà.» (S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Ed. RnS, Roma 2002, pag. 17).

Al contrario, il nostro rapporto con i cosiddetti «metodi guaritori» diventa di natura

negoziale: in relazione alla capacità interpretativa e al bagaglio culturale personale, si può comprendere o meno, accettarle in tutto o in parte, secondo le proprie competenze ed appartenenze sociali. Non sempre riusciamo a decodificare la dinamica che i sociologi chiamano *Encoding-Decoding*, applicate all'incontro tra due realtà: il male tentatore e l'uomo che deve interpretarlo alla luce della Grazia di Dio.

La luce che nella notte di domenica 18 maggio ha risvegliato i cuori dei credenti che, pieni di speranza, si sono accostati ad adorare Nostro Signore, adesso devono essere nutriti per poter vivere! Chi deve nutrire questi cuori? Chi delega Gesù?

Ebbene, se *Talita Kum* è rivolto a chi è appena risorto dentro, l'esortazione a dar da mangiare, e quindi ad accudire, è rivolta a coloro che Egli sveglierà, ovvero coloro che hanno assistito al miracolo della guarigione interiore, e non solo...



«Abbiamo vissuto questa esperienza nella certezza che il Signore doveva operare nei cuori di tanti fratelli, anche perché ci siamo resi conto che sarebbe stato impossibile per noi realizzare un progetto così grande. Abbiamo sempre avuto la certezza che se il Signore Gesù voleva realizzare qualcosa e ci aveva chiamati a farlo, noi non potevamo tirarci indietro. Non nascondo che abbiamo dovuto superare tantissime difficoltà, ma la comunione del gruppo è stata la nostra forza e quindi il nostro sostegno. La sera del 18 maggio il miracolo più grande è stato vedere i fratelli della Compagnia vivere quell'esperienza con entusiasmo e gioia e il Signore, con i suoi prodigi, li ha riconfermati nella fede.

Lodo il Signore e lo benedico, perché promette e mantiene sempre, perché Lui è fedele».

(Testimonianza di Francesca Ottaviano, responsabile della compagnia teatrale «Eccoci qua!»)

La testimonianza di Emanuele Fargione riguarda invece la presentazione dello spettacolo dei «Play 4 Jesus», in quanto il presentatore era proprio lui: «Quando mi hanno chiesto se potevo presentare il concerto, mi sono sentito investito di un'importanza che io non sentivo di meritare perché non mi ritenevo all'altezza di tale compito. La sera prima, mi recai in Comunità, pregai insieme a don Gianni, e lì, in quel momento, mi sentii carico, pronto per affrontare qualsiasi emozione e vincere ogni paura. Sul palco mi tremavano le gambe, ma la comunione con i ragazzi del «Play4J» è stata miracolosamente vincente. Grazie a questa comunione sono riuscito a presentare non un concerto qualsiasi, ma la grande manifestazione di Dio in terra: Gesù».

Il "Corso Base" di evangelizzazione di strada

di Mimma Arrabito

Dal 7 al 10 agosto i nostri giovani, insieme ad altri provenienti da realtà parrocchiali diverse, hanno vissuto un'esperienza straordinaria partecipando al "corso base" di evangelizzazione di strada.

Il corso base è frutto di una sperimentazione iniziata nella diocesi di Verona nel 1998 da don Andrea Brugnoli, fondatore delle Sentinelle del Mattino. La nostra comunità lo ha ricevuto per la prima volta nell'agosto del 2007 proprio da don Andrea, che è il responsabile nella sua diocesi dell'evangelizzazione di strada per i giovani.

È un mini corso teologico, basato su solidi contenuti dottrinali, che mette i giovani evangelizzatori in grado di rendere ragione della

propria fede.

Esso ha una prima parte che tratta temi riguardanti l'evangelizzazione in generale (cambiare mentalità, lo stile di Gesù, il Kerigma) e una seconda che riguarda i cosiddetti temi scottanti: la Chiesa, la sofferenza, la morale sessuale e molti altri.

L'obiettivo del corso è riassunto nel primo insegnamento, ovvero per evangelizzare è necessario cambiare mentalità, passare da quella che è stata definita da don Andrea una "pastorale a cerchio" a una "pastorale a rete".

In che cosa consiste la differenza?

Nella **pastorale a cerchio** tutta l'attività parrocchiale ruota, come a cerchi concentrici,

attorno alla chiesa e ai locali annessi: i campi sportivi, le case dei fedeli.

Secondo questo tipo di pastorale i "vicini" sono coloro che, regolarmente, partecipano alla vita ecclesiale che si svolge in tali ambienti. I "lontani", invece, sono coloro che non frequentano questi luoghi e che devono essere attirati, richiamati a "venire dentro" tale cerchio. Sicuramente questa pastorale ha prodotto dei frutti, ma adesso è necessaria una rivoluzione copernicana della mentalità, se vogliamo evangelizzare portando frutti. Oggi, infatti, la società è molto diversa, si vive in una rete mobile di contatti. La gente si sposta, viaggia, non vive più solo vicino alla parrocchia.

Una risposta alle nuove esigenze, ai nuovi bisogni dell'uomo, è la **pastorale a rete**: dal "venire", dall' "attirare", si passa all' "andare". Sono i membri della comunità che vanno verso i loro vicini e amici a portare l'annuncio dell'amore di Dio. Li incontrano nel loro ambiente di vita ordinario e li portano il Vangelo.

Tale metodo non è del tutto nuovo, perché Gesù evangelizzava così, per strada, andando lui stesso dalle persone, cercandole, camminando con loro e non aspettando che venissero da lui.

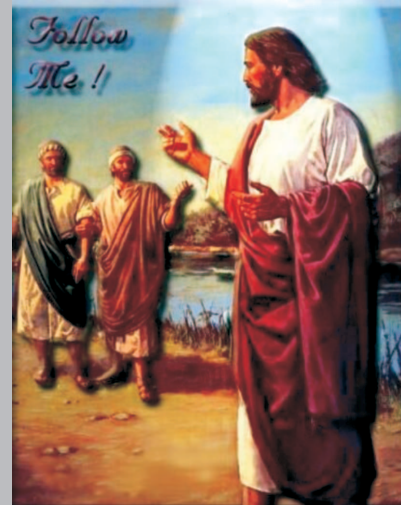
"Il Vangelo è nato in strada e lo si vive per strada", questo è l'obiettivo che deve avere l'evangelizzazione: bisogna porsi in cammino, andare a cercare i fratelli, camminare con loro così come Gesù ha fatto con i discepoli di Emmaus.

Tutto questo vale ancora di più quando si

tratta dell'evangelizzazione dei giovani, ai quali bisogna annunciare il Vangelo con metodologie nuove adatte al loro linguaggio. Essi hanno bisogno di conoscere l'amore speciale che Dio ha per loro e nello stesso tempo hanno bisogno di risposte a quei tanti "perché" della loro esistenza che molto spesso cadono nel vuoto. Ecco perché in questo corso alcuni giorni sono riservati alla trattazione dei temi scottanti: gli evangelizzatori devono conoscere la verità che Cristo ha rivelato e che la Chiesa continua a proclamare in un mondo in cui la menzogna, il compromesso fanno da padroni. Scoprire la sessualità come progetto e linguaggio d'amore, la chiesa non solo come gerarchia ma come una madre che accoglie in maniera speciale il figlio che si è allontanato, la sofferenza come grazia e occasione di crescita nella relazione con Dio.

Alla fine del corso, i giovani vivono concretamente quanto hanno appreso nel corso attraverso l'esperienza di una "luce nella notte". Una chiesa aperta dove Gesù, nel cuore della notte, aspetta i giovani per abbracciarli, riempirli del suo amore, guarirli da tutte le ferite che nel cammino della vita hanno ricevuto.





Essere cristiani essenzialmente significa seguire il Cristo, andare dove va Lui, fare come fa Lui, parlare come parla Lui, pensare come pensa Lui.

Le diverse forme dell'unica sequela. Il fedele laico

di don Gianni Mezzasalma

Una domanda sorge sempre nel cuore di chi si mette alla sequela di Cristo: *Maestro, dove abiti?* (Gv 1, 38). Così fu per i due discepoli di cui ci parla Giovanni, così è per ognuno di noi. A questa domanda Gesù dà una risposta: *Venite e vedrete* (Gv 1, 39). La risposta di Gesù mette in luce che essere discepoli significa sempre mettersi in cammino dietro il maestro. Per vedere bisogna prima camminare, andare dietro di Lui. La sequela è un cammino senza meta perché la meta non è un luogo dove arrivare e fermarsi, ma il cammino stesso come luogo dove coltivare e custodire la relazione con Dio e con i fratelli.

Gesù dirà: *Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo* (Lc 9, 58). Il discepolo è colui che non ha dove posare il capo se non nel petto di Gesù. Posare il capo nel cuore di Gesù vuol dire fare del cuore di Gesù la propria casa, il proprio ristoro, la propria meta. Posare il capo sul Suo petto significa stare con Lui, ascoltare la Sua Parola, lasciarsi amare da Lui.

Essere cristiani essenzialmente significa seguire il Cristo, andare dove va Lui, fare come fa Lui, parlare come parla Lui, pensare come pensa Lui. Una volta Pietro, che la pensava diversamente dal Maestro in merito alla croce, si sentì dire: *Lungi da me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini* (Mc 8, 33).

All'interno di questa sequela comune ci sono diverse forme o modalità specifiche di seguire Cristo. Nell'esortazione apostolica post-sinodale *"Vita consacrata"* del Santo Padre Giovanni Paolo II, al n. 16, si legge: *"Nell'unità della vita cristiana, le varie vocazioni sono come raggi dell'unica luce di Cristo «riflessa sul volto della Chiesa». I laici, in forza dell'indole*

secolare della loro vocazione, rispecchiano il mistero del Verbo Incarnato soprattutto in quanto esso è l'Alfa e l'Omega del mondo, fondamento e misura del valore di tutte le cose create. I ministri sacri, da parte loro, sono immagini vive di Cristo capo e pastore, che guida il suo popolo nel tempo del «già e non ancora», in attesa della sua venuta nella gloria. Alla vita consacrata è affidato il compito di additare il Figlio di Dio fatto uomo come il traguardo escatologico a cui tutto tende, lo splendore di fronte al quale ogni altra luce impallidisce, l'infinita bellezza che, sola, può appagare totalmente il cuore dell'uomo".

Le varie vocazioni e gli stati di vita - dice il Papa - sono come raggi dell'unica luce di Cristo riflessa sul volto della Chiesa. Ogni vocazione è al servizio di tutta la Chiesa e, nella complementarietà dei diversi stati di vita che sono al servizio gli uni degli altri, si ha la completezza dell'unica luce di Cristo che splende nel volto della Chiesa.

"La comunione nella Chiesa non è infatti uniformità, ma dono dello Spirito che passa anche attraverso la varietà dei carismi e degli stati di vita. Questi saranno tanto più utili alla Chiesa e alla sua missione, quanto maggiore sarà il rispetto della loro identità. In effetti, ogni dono dello Spirito è concesso perché fruttifichi per il Signore nella crescita della fraternità e della missione".

Ogni vocazione ha la sua specificità o caratteristica peculiare: i ministri sacri sono immagine di Cristo capo e pastore che guida il suo popolo, i consacrati - con i voti di castità, povertà e obbedienza - sono profezia e segno del Regno dei Cieli e delle realtà ultime verso cui tutti camminiamo, infine i laici sono chiamati più specificatamente ad informare e ad incarnare il Vangelo nel mondo e nelle realtà intramondane.

La caratteristica specifica del modo più comune di sequela di Cristo, ma non per questo meno importante - che è quella dei fedeli laici - è, infatti, *"l'indole secolare"*.

Nell'altra grande esortazione apostolica *"Christi-fideles laici"* di Giovanni Paolo II, al n. 15, leggiamo: *"La comune dignità battesimale assume nel fedele laico una modalità che lo distingue, senza però separarlo, dal presbitero, dal religioso e dalla religiosa. Il concilio Vaticano II ha indicato questa modalità nell'indole secolare: «L'indole secolare è propria e peculiare dei laici»"*.

Proprio per cogliere in modo completo, adeguato e specifico la condizione ecclesiale del fedele laico è necessario approfondire la portata teologica dell'indole secolare alla luce del disegno salvifico di Dio e del mistero della chiesa.

I fedeli laici vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i singoli impieghi e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Essi sono persone che vivono la vita normale nel mondo, studiano, lavorano, stabiliscono rapporti amicali, sociali, professionali, culturali, ecc. Il battesimo non li toglie affatto dal mondo, come rileva l'apostolo Paolo: «Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato» (1Cor 7, 24); ma affida loro una vocazione che riguarda proprio la situazione intramondana: i fedeli laici, infatti, sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e con il fulgore della fede, della speranza e della carità".

Le immagini evangeliche del sale, della luce e del lievito rispecchiano perfettamente questa caratteri-

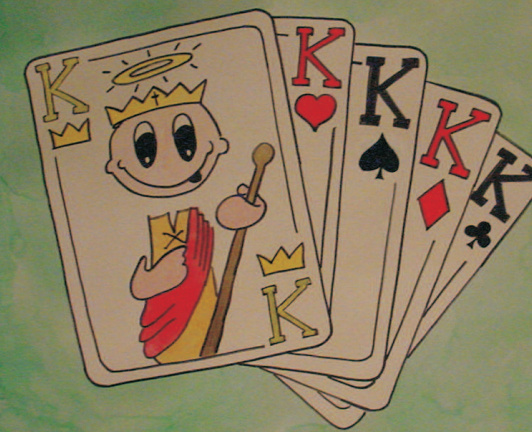
stica specifica, anche se non esclusiva, del fedele laico. Tali immagini, infatti, dicono non solo l'inserimento profondo e la partecipazione piena dei fedeli laici nella terra, nel mondo, nella comunità umana, ma anche e soprattutto la novità e l'originalità di un inserimento e di una partecipazione dei fedeli alla diffusione del Vangelo che salva.

"San Leone Magno diceva: «Riconosci, o cristiano, la tua dignità». È lo stesso monito di san Massimo, vescovo di Torino, rivolto a quanti avevano ricevuto l'unzione del santo battesimo: «Considerate l'onore che vi è fatto in questo mistero!». Tutti i battezzati sono invitati a riascoltare le parole di sant'Agostino: «Ralleghiamoci e ringraziamo: siamo diventati non solo cristiani, ma Cristo... Stupite e gioite: Cristo siamo diventati!». La dignità cristiana, fonte dell'eguaglianza di tutti i membri della Chiesa, garantisce e promuove lo spirito di comunione e di fraternità, e, nello stesso tempo, diventa il segreto e la forza del dinamismo apostolico e missionario dei fedeli laici. È una dignità esigente, la dignità degli operai chiamati dal Signore a lavorare nella sua vigna: Grava su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno di più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra" (Christifideles laici n. 17).

In conclusione, possiamo affermare che la vita del cristiano è caratterizzata da questi due atti di un unico 'respiro' riassunti nelle parole iniziali e finali rivolte da Gesù ai suoi: *"Venite e vedrete"* (Gv 1, 39a) e *"Andate e predicate il vangelo ad ogni creatura"* (Mc 16, 15). Il vero discepolo non può non essere anche un apostolo e dunque un evangelizzatore. Dall'autenticità del discepolato dipende, infatti, lo zelo per il vangelo e per la missione. Ognuno nel suo stato di vita e nella modalità propria di sequela di Cristo non può non dire, come gli apostoli Pietro e Giovanni: *"Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato"* (At 4, 20).

“.. e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre”

(Fil 2, 9-11)



Gesù, Signore, mio Signore

di Sabina Lo Presti

Per mezzo della fede e attraverso una sincera conversione accettiamo Gesù come nostro Salvatore, ma il nostro cammino non può fermarsi qui: dopo avere cambiato il cuore e la mente, è necessario accogliere la Signoria di Cristo nella nostra vita.

Nella sua risurrezione e glorificazione Dio concesse a Gesù “ogni potere in cielo e in terra” (cfr. Mt 28,18b) e gli conferì un titolo glorioso: *Kyrios*, cioè Signore.

“Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il **Signore**, a gloria di Dio Padre” (Fil 2, 9-11).

Dunque Gesù è *Kyrios*, è il Signore e, se è vero che è facile affermare che è il Signore dell'universo, non è altrettanto facile affermare che Gesù è il nostro Signore.

Come può Gesù diventare il Signore della nostra vita?

1) Con la proclamazione: S. Paolo nella lettera ai Romani parla chiaramente di una professione pubblica della fede: “Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere giustizia, e con la bocca si fa la professione di

fede per avere la salvezza” (Rom 10, 9-10).

Non ci siamo dati la fede da soli, l'abbiamo ricevuta gratuitamente per mezzo della Chiesa che nel tempo è fedele custode e amministratrice della salvezza di Cristo, allora proclamare Gesù Signore è, prima ancora di essere un atto emotivo, un atto ecclesiale di adesione nella comunità a Cristo morto, risorto e annunciato dalla Chiesa.

Proclamare Gesù Signore non può essere un atto intimistico, né solamente privato, ma un atto pubblico da donare fino alla fine dei tempi per la salvezza di molti.

2) Con l'adesione del cuore: scegliere Gesù come Signore non è un atto emotivo, è un atto del cuore che impegna tutta la nostra persona. Questo significa non solo mettere Gesù al “centro” della nostra vita (come tante volte con sufficienza diciamo) ma “ovunque” Egli voglia stare.

Se sceglieremo di restituirci totalmente a Cristo, Egli deciderà di noi e della nostra vita cosa fare e dove condurci. Non ci sono vie di mezzo: o ci affidiamo totalmente o tratteremo qualcosa per noi in cui a regnare non sarà Gesù ma il nostro egoismo.

3) Con la confessione e l'Eucaristia: nella confessione l'uomo incontra la misericor-

dia di Dio. È il sacramento in cui ci si umilia totalmente davanti a Cristo nella persona del sacerdote e quanto più la confessione sarà profonda, accurata e sincera, tanto più avremo scelto Gesù come Signore della nostra vita.

Il perdono ricevuto nella confessione ci conduce quasi per mano al dono dei doni: l'Eucaristia.

È il momento in cui la scelta del cuore diventa impegno, in cui il sì dell'anima, unito al sì di Cristo, va verso il Padre e, pur essendo un gesto straordinariamente intimo, è al contempo un gesto ecclesiale attraverso cui proclamiamo che Gesù è il Signore della nostra vita.

4) Con il tempo per la preghiera: non possiamo proclamare Gesù Signore senza godere del “respiro di Dio” in noi attraverso la preghiera. Accogliere la Signoria di Cristo nel tempo di preghiera non deve crearci la falsa illusione che Egli è il Signore della nostra vita solo in quei momenti, questo sarebbe sufficiente se trascorressimo tutta la nostra giornata in preghiera; colui che proclama Gesù Signore non può non appartenergli sempre, ovunque si trovi, in ogni pensiero e in ogni respiro.

Chi appartiene a Cristo rende visibile ogni istante la presenza di Cristo nella storia con la propria vita; allora la Signoria di Cristo risplenderà nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, negli ospedali e in tutta la vita consociata.

Se scegliamo dunque di appartenere a Cristo, ogni scelta è terreno di scelte nella Signoria di Cristo. Non possiamo pensare di vivere una vita a compartimenti stagni perché nel momento stesso in cui questo accade abbiamo smesso di essere sale della terra e, se tante cose oggi nel mondo non vanno così bene, forse la responsabilità è anche di noi cattolici che non abbiamo il coraggio di scegliere sino in fondo la Signoria di Gesù.





“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le scritture?”

(Lc 24, 32)

I cammini per riconoscerLo

di padre Giovanni Salonia ofm. capp.

“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24, 32).

Dalla considerazione dei discepoli di Emmaus emerge con chiarezza una suggestiva informazione su Gesù: è colui che per antonomasia ‘riscalda il cuore’. È questa l'esperienza che la comunità dei discepoli ha di Lui, una sorta di qualità che identifica Gesù: parlare con Lui lascia come segno ‘il fuoco nel petto’.

Potremmo assumere questa bella definizione di Gesù (Colui che riscalda il cuore) come modello per ogni evangelizzatore. Sarebbe bello se si potesse dire di ogni evangelizzatore “è uno che, quando parla,

riscalda i cuori”! Se i giovani sentissero i cuori riscaldati nella comunicazione della fede, certamente si aprirebbero all'Annunzio e ci inviterebbero a restare con loro per condividere il cibo della loro esistenza.

Analizziamo, allora, i vari passi che Gesù compie (la sua sapiente pedagogia!) per entrare in contatto pieno e significativo coi due discepoli.

- **Gesù si accosta.** La Sua prima azione è ridurre le distanze. Prima di entrare in contatto con una persona è richiesto un cammino 'kenotico': andare dall'altro, mettersi a fianco dell'altro. È il sovrano che aspetta che siano gli altri a venire da lui, ma l'innamorato (e il servo) non rimangono in cattedra: si mettono in cammino verso

l'altro. Accostarsi all'altro cambia la prospettiva sull'altro: solo se si è vicini si vede l'altro, si sente il suo corpo, il suo respiro, il suo ritmo e si può incontrare il suo sguardo. Quando ci si accosta all'altro, l'altro non è più folla ma si staglia in tutta la sua unicità ed è possibile sperimentare quella relazione di 'unicità' capace di arricchire i cuori. L'incontro di Gesù con l'emorroissa ci ricorda che non si tratta, ovviamente, di un accostarsi fisico ma dei cuori: “Chi mi ha toccato?” (Mc 5, 30) chiede Gesù, pur sentendo tanta folla vicina. Egli ha sentito che l'accostarsi della donna era il vero 'accostarsi' - quello dell'incontro - a differenza di quello della folla, vicina con il corpo e non con il cuore. Nell'accostarsi Gesù si fa prossimo, vicino, pronto ad ascoltare e a parlare, a guardare negli occhi, ad operare l'incontro dei cuori.

- Secondo passo: **Gesù si interessa a loro.** Le domande che sostanzialmente pone (Perché avete i volti tristi? Di cosa state parlando?) rivelano il suo profondo interesse per i discepoli. L'interesse forse è l'atteggiamento che più di ogni altro rivela la qualità e l'intensità di un incontro. Erving Polster, uno psicoterapeuta della Gestalt, ha scritto un libro dal significativo titolo “Ogni vita merita un romanzo”, nel quale afferma che la qualità terapeutica che ha trovato più efficace nei suoi quarant'anni di esercizio della psicoterapia è stata proprio l'ascoltare le persone con interesse, lasciandosi - egli afferma -

affascinare da loro. Anche per l'evangelizzatore valga questo suggestivo invito a lasciarsi affascinare dall'altro. Le qualità dell'accoglienza e dell'ascolto perdono di valore se non animate dall'interesse per l'altro. Se ti accolgo e ti ascolto dall'alto delle mie sicurezze, per darti qualcosa di me, senza pensare che tu puoi darmi qualcosa di significativo per me, allora l'incontro sarà sterile e rischierà anche di essere manipolativo. Il dono più grande che possiamo fare al fratello è quello di dargli il nostro interesse perché scopra quanto è interessante. D'altra parte, solo chi si sente ascoltato con interesse ascolta a sua volta con interesse.

- Si accosta, si interessa, **cammina... cammina assieme a loro.** Il camminare assieme è un gesto di grande valore comunicativo: implica condividere le asperità, le fatiche, l'esperienza di essere compagni di viaggio. Camminare accostati: senza l'arroganza di colui che precede o la dipendenza di colui che segue. Camminare accanto, assieme. Il compagno di viaggio può anche offrire la sua guida ma scoprendo assieme la strada. Prima di diventare significativi (e autorevoli) agli occhi di una persona, bisogna mangiare molta strada assieme: bisogna creare un ground di reciproca conoscenza e riconoscimento. “Quanta strada abbiamo percorso assieme!”: questa è la frase che suggella una relazione di amicizia, di compagnia, di vicinanza e creare una relazione è l'esigenza primaria e costitutiva (non propedeutica!) di



una comunicazione della fede.

- E, lungo il cammino, **Gesù li ascolta**. I discepoli, inizialmente infastiditi e irritati dalle domande di Gesù (*"Solo tu sei così forestiero...da non sapere...?"* Lc 24, 18), ora, nel contesto relazionale che si sta creando, diventano protagonisti: raccontano e si sentono ascoltati con interesse. E più raccontano, più il loro cuore si apre e si rendono pronti ad ascoltare a propria volta con interesse le parole che Egli donerà loro. Colpisce lo spazio che Luca dà alle parole dei discepoli di Emmaus: essi parlano, parlano, parlano. Raccontano a Gesù di Nazareth cosa è accaduto a Gesù di Nazareth (!). E Gesù ascolta, ascolta, ascolta. Non interrompe, non invita ad accorciare il discorso (per quanto al corrente fosse - e come! - di ciò che era successo). Agostino, secoli dopo, consiglierà al catechista in difficoltà con i 'rudi': "Ascoltali, ascoltali, ascoltali; poi parlerai loro con le loro parole".

Ascoltare è lasciare... il palcoscenico all'altro perché lo calchi fino a quando ne sente il bisogno. Chi si sente ascoltato in un silenzio attento (senza attese - direbbero gli esperti dell'ascolto), contenitivo, interessato, sperimenta di sentirsi 'presenza' di fronte ad un altro. Ascoltare l'altro è già evangelizzare: qualcuno ti ascolta, le tue parole non si perdono nel vuoto e non ritornano su di te, ma sono accolte in un cuore. Ecco il primo annuncio. Prima

siamo ascoltati (*"Gridano e il Signore li ascolta"* Sal 33, 18), poi impariamo ad ascoltare.

- È solo adesso, infatti, che **Gesù porge il proprio annuncio**. Ed ecco la svolta: scoprire la feconda e luminosa circolarità tra Parola di Dio ed esistenza dell'uomo è un dono dello Spirito a chi si sottopone alla lunga e paziente fatica dell'ascolto. Non sapevate che quello che per voi era motivo di scoraggiamento è invece motivo di speranza e di gioia? Ecco come la Parola di Dio dall'interno illumina il dolore dell'uomo, svela il senso della sua sofferenza. Proprio quelle realtà che i discepoli hanno presentato come difficoltà e obiezione al credere, diventano segno e prova della realizzazione della Parola di Dio. La sofferenza di Cristo, la sua morte non sono più una sconfitta senza speranza, ma diventano la vittoria già preannunciata, il luogo - l'unico luogo! - della vera felicità (*"Solo in Lui c'è salvezza"* At 4, 12).

- E infine Gesù fa finta: **"Fece come se dovesse andare più lontano"** (Lc 24, 28). Un capolavoro questa mossa pedagogica! Fa la finta di andare più avanti: Egli, il Maestro, non vuole imporre la sua presenza, ha bisogno di sapere che è desiderato. Diremmo, in termini tecnici, vuole un feedback di conferma, un feedback che è anche rispetto della libertà dell'altro. Se l'evangelizzatore ha 'riscaldato' i cuori, saranno i giovani a cercarlo, a chiedergli

"si aprirono loro gli occhi..."

(Lc 24, 31)



di restare per condividere la vita e spezzare il pane.



Ma se, come ci ricorda Ratzinger, l'Annuncio è 'risposta' (Ant-wort) deve conoscere la domanda (Wort), e cioè la parola dell'uomo di oggi. Chiediamoci allora quali sono le caratteristiche dei giovani oggi, di quali loro tratti specifici dobbiamo tener conto se vogliamo accostarci a loro, con loro camminare e a loro svelare il lieto annuncio.

Come prima cosa, i giovani tendono oggi a dare molto valore a ciò che è spontaneo, a non stimare affatto ciò che risulta 'un dovere'.

"Perché andare a Messa la domenica? Ci vado quando lo sento!": è questa la risposta, ad esempio, in cui spesso ci imbattiamo invitandoli a partecipare alla Messa domenica-

le. Di fronte a questa obiezione una risposta 'razionale' che cerchi di spiegare che il solo sentire non è criterio sufficiente dell'agire, che l'uomo è integro quando si avvale anche del suo senso di responsabilità, quando riconosce dei doveri, etc, lascerebbe totalmente indifferente il giovane e farebbe perdere credibilità all'educatore. Sarebbe pura teoria! Leggere invece in quella risposta il desiderio che essa manifesta - peraltro legittimo e comprensibile - di un pregare spontaneo e sentito, libero da formalismi e da obblighi, offre al giovane l'esperienza di un ascolto caldo e onesto. Una risposta del tipo "Ti piace fare una cosa solo quando la senti" gli farà sentire tutta la nostra vicinanza e predisporrà il giovane ad accogliere ogni nostro successivo suggerimento. A poco a poco potrà poi imparare a distinguere tra il sentire immediato e il sentire - non meno genuino - connesso ad una decisione relativa ad un obiettivo e potrà aprirsi ad una 'scelta' di preghiera.

Altro dato nuovo e costante è l'importanza attribuita all'esperienza. Non si accetta più di imparare perché 'è stato detto' ma solo per averne personalmente fatto esperienza. "Lo so. Ho sbagliato. Mi sono fatto male. Comunque è stata un'esperienza": questo è il tipo di affermazione che giustifica oggi - soprattutto agli occhi dei giovani - qualsiasi scelta di vita. L'evangelizzatore deve confrontarsi con questa condizione. Come? Creando luoghi o occasioni di 'esperienza' di Dio, di preghiera, di vita comunitaria, di con-

“E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme”

(Lc 24, 35)



divisione con i poveri (il che ha maggiore valore formativo dei discorsi teorici o astratti), ma soprattutto realizzando con l'altro cui si sta portando l'Annuncio l'esperienza di una relazione vera e autentica. Concretamente vissuta. Una relazione di fiducia reciproca. Tanto che il giovane possa dire: “Mi fido di te. E apprendo da te senza sentirmi piccolo e senza bisogno di fare necessariamente mie esperienze”.

Il bisogno di relazione, per quanto generalmente insito nel cuore umano, è peraltro oggi particolarmente sentito. La relazionalità per l'uomo postmoderno è un'esigenza insopprimibile anche se difficile. È stato scritto che la comunità è necessaria ed impossibile. I giovani cercano relazioni anche se non hanno ricevuto la mentalità e gli strumenti per costruirli. Compito dell'educatore e dell'evangelizzatore è offrire relazioni sicure, contenitive, propositive e di crescita. I giovani comprenderanno ed accetteranno ben volentieri dogmi, comandamenti, sacrifici, se saranno presentati dentro una relazione ed in una prospettiva relazionale. Il Mistero Pasquale non è forse un Mistero relazionale perché rimanda alle Relazioni Intratrinitarie e al Mistero Nuziale tra Cristo e la Chiesa? Il dono del Risorto non è lo Spirito Santo, bacio tra il Padre e il Figlio, e quindi relazionalità 'erotica' che crea attrazione e legami tra la famiglia Trinitaria e quella umana? Eppure tutt'ora si insegnano i dieci comandamenti senza spiegare che hanno trovato pienezza



nei comandamenti dell'amore, della relazione; e si insegnano, per di più, dimenticando il prologo storico relazionale (“... che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto?” Es 20, 2) che è - in un certo qual senso - più importante, più significativo e decisivo dei comandamenti stessi. E che è anche lo specifico che distingue dalle leggi di altri popoli i comandamenti del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

L'Annuncio, dunque, deve avvenire dentro una relazione, anzi deve creare relazione. Le verità della fede sono verità relazionali: riguardano relazioni (Mistero Trinitario – Dio e l'uomo – gli uomini tra di loro); sono state date in un contesto relazionale (antica e nuova Alleanza tra Dio e l'uomo), sono state tramandate lungo una storia di relazioni, vanno trasmesse e annunciate in un evento relazionale.

Fortemente sentita, infine, è l'aspirazione all'autorealizzazione. Per il giovane autorealizzarsi non significa essere egoisti: significa raggiungere la pienezza delle proprie possi-

bilità o, in altri termini, sviluppare al massimo i doni ricevuti. Per autorealizzarsi il giovane è disposto anche a compiere sacrifici. Se valorizziamo la sua autorealizzazione, il giovane comprenderà che la migliore autorealizzazione è nell'amore. La santità - o anche il martirio - sono possibili perché e quando il cristiano ha compreso che la pienezza della autorealizzazione si compie nel consegnarsi al Risorto.

Non manchi mai, nel nostro annuncio, la sottolineatura che Cristo è morto perché ci amava, che conosce ogni più intimo recesso del nostro cuore, che se solo ci abbandoniamo a Lui realizzerà in noi ciò che di più profondo, più bello, più desiderabile ci sia! Che non c'è, in pratica, contraddizione tra i desideri più profondi dell'animo e la proposta di Dio (“Il Padre vostro sa ciò di cui avete bisogno prima ancora che glielo chiediate” Mt 6, 8). Rileggere il Vangelo con categorie di 'felicità' (o di Beatitudine) significa superare definitivamente ogni riduzione (o deriva) moralistica. Egli stesso ha dichiarato: “Sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10, 10). Gesù di Nazareth - questa è la bella notizia! - ha riaperto definitivamente la strada che porta alla vita.

Un cristianesimo che non sia un annuncio di Colui che è pienezza di vita e di bellezza non è autentico e quindi non attrae perché solo una proposta di felicità può attrarre il cuore dell'uomo. Convertirsi - ha detto ancora Benedetto XVI - significa essere attraver-

sati dal dardo della bellezza del Risorto.

Tornando ai discepoli di Emmaus, colpisce che Luca usi la stessa frase della Genesi: “si aprirono loro gli occhi” (Lc 24, 31; Gn 3, 7). Stesse parole per una medesima consapevolezza della verità, che però provoca in Adamo ed Eva vergogna, nei discepoli di Emmaus la gioia del riconoscimento. Mentre la verità che si svela in un contesto di divisione porta a se stessi (si guardarono e 'si accorsero' di essere nudi) e causa vergogna, la verità che si svela in un contesto relazionale ('il cuore caldo') porta al riconoscimento dell'altro ('Lo riconobbero') e alla ricerca dei fratelli.

“E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme” (Lc 24, 35): se il giovane si sarà sentito rispettato ed accolto nelle sue esigenze, se avrà sentito un sincero interesse nell'altro per i suoi affanni, se avrà colto la non contraddittorietà fra il suo bisogno di autorealizzazione e la proposta della Sequela, se avrà sentito caldo il cuore nel petto per la relazione che avrà instaurato con l'evangelizzatore, allora non potranno non aprirsi i suoi occhi, allora sarà pronto a partire senza indugio alla ricerca dei fratelli.

Allora si realizzeranno in pienezza le parole del discepolo: “Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo” (1 Gv 1,3).



La parola al fondatore: Gesù, il Signore

a cura di Roberto Gibilisco

Lui è assiso alla destra del Padre

Lui è salito al cielo. Ha portato la nostra umanità alla destra del Padre.
 Ora intercede per tutta l'umanità. Ti ha preparato un posto. Egli è la via che conduce al Padre.
 Ti ha tracciato il cammino per arrivare dove è Lui. Il Padre gli ha dato ogni potere in cielo e in terra: Egli è il Signore.
 Da lì regna sulla Terra.
 Vai a proclamarlo, Lui continuerà a salvare.
 Vai ad annunciarlo, Lui continua a mandare lo Spirito Santo.
 Vai perché, pur rimanendo alla destra del Padre, ormai è sempre nella Sua Chiesa: ecco io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del tempo (Mt 28, 20).
 Il cielo è sceso sulla Terra perché l'umanità è salita fino al cielo.
 Già sulla Terra viviamo le primizie del Paradiso.
 Il nostro Capo è con noi e nello stesso tempo è alla destra del Padre.

(S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p.45)

Dare la propria vita a Gesù Signore è sempre liberante. È questo il cuore del Cristianesimo "...se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo" (Rm 10, 9).

Confessare con la propria bocca che Gesù è il Signore significa farlo regnare come Signore assoluto della propria vita. Solo così Gesù ci libera e ci salva.

(S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi R.n.s., Roma, 2005, p. 92)

Ad esempio quando ti inginocchi già basta solo questa posizione per dire che Dio è Dio; che vuoi sottometterti a Lui, che Lui è il Signore e vuoi che lo sia nella tua vita.

(S. Tumino, *La preghiera fonte di vita*, Editrice Sion, Ragusa 2002, p. 93)

Proclamare esplicitamente a tutti: "Gesù è il Signore!", significa affermare la signoria di Gesù nella nostra vita. Credere che Dio l'ha risuscitato dai morti significa che Dio ha dato il "Va bene!", lo "Stia bene!" a tutta l'opera di Gesù.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa 2008, p. 118)

Per vivere da figli di Dio, per vivere nella salvezza, dobbiamo vivere nella signoria di Cristo.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa 2008, p. 119)

Perché ha dato questo nome: "Gesù è il Signore"? Perché Lui si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa 2008, p. 119)

Siamo sotto due vessilli: possiamo scegliere due vessilli, possiamo scegliere due eserciti. Il primo vessillo si trova sotto il segno della croce di Gesù e se noi scegliamo questo vessillo noi saremo sotto la signoria di Gesù e saremo liberi dal peccato. Oppure possiamo scegliere l'altro vessillo che è la ribellione del maligno.

Allora dobbiamo domandarci: a chi mi sto sottomettendo in questo momento? Perché se ti sottometti a Cristo, il maligno fuggirà da te; ma se ti sottometti al maligno Gesù si ritirerà da te. Se tu sarai sottomesso a Gesù diventerai libero, se tu sarai sottomesso al maligno diventerai schiavo; schiavo del peccato, dell'egoismo, dell'impurità.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa 2008, pp. 120-121)

Larga è la porta, spaziosa è la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che la prendono. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto sono pochi quelli che la prendono! Noi vogliamo prendere questa porta stretta che passa attraverso l'obbedienza a Gesù, al nostro Signore che ci ha redento.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa 2008, p. 123)

Noi diamo la vita a Colui che ci ha dato la vita; a colui che si è sacrificato per noi; a colui che ci dà la vita; a colui che ci serve, perché Gesù è venuto non per essere servito ma per servire e regna servendo e noi vivremo nella gioia obbedendo a Lui. E quando obbediremo a Lui ci salveremo e vivremo nella vera vita.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa 2008, p. 123)

Un bimbo nasce e cresce costruendo la propria storia in funzione della relazione che ha con i propri genitori.



<http://www.flickr.com/photos/26079103@N00/1018740988/>

Veramente vivi

di Agata Pisana

“Essere veramente vivi è essere trasformati dal di dentro” – ha dichiarato il nostro Papa durante la veglia di preghiera in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù 2008. Con la piena fiducia che solo lo Spirito Santo (questo il contesto del suo discorso) può rendere veramente vivi di una vita ricca dei suoi Doni, crediamo tuttavia che ad ogni essere umano è dato il compito di aiutare chiunque gli stia accanto ad essere quanto più ‘umanamente’ vivo possibile. Ciò vale a maggior ragione nei confronti di chi non si è solo imbattuto nel nostro cammino di vita, ma è stato creato da Dio attraverso di noi: i nostri figli. Nei loro confronti la responsabilità e la possibilità di renderli quanto più vicini alla condizione di “veramente vivi” è grande.

Un bimbo nasce e cresce costruendo la propria storia in funzione della relazione che ha con i propri genitori. Più essi sanno accoglierlo e sostenerlo nelle varie fasi dello sviluppo psico-fisico, più sanno occuparsi di lui in modo sano, più ricco di benessere quel bimbo sarà. Facile a dirsi, ma molto meno a farsi!

Nella normalità delle cose, un genitore è sempre animato da entusiasmo ed ottimi propositi quando sa che c'è un figlio in arrivo, si scioglie nel cuore dinanzi al primo sorrisino di quel visetto paffuto che

lo guarda con occhi stupiti, esulta a sentire quel primo, balbettato, “pa-pà”, sente che la sua faticosa giornata ha trovato il più felice compimento nel vedersi correre incontro i figli festanti. Poi questi figli crescono, cambiano, si trasformano. Diventano irriconoscibili: cuffie sempre montate sulla testa, pantaloni sdruciti, quell'andare dinoccolato, da eterno stanco, quel rispondere con mugugnii... Dove sono? Dove sono i nostri figli che ci correvano incontro felici perché finalmente potevano riabbracciarci?

Un genitore che sta attraversando questa fase nei rapporti col proprio figlio non può non sentirsi un nodo in gola già solo leggendo queste parole. Molti genitori oggi vivono un vero dramma esistenziale: si sentono dentro un incubo. Non sanno come interpretare quello che sta avvenendo, non sanno come regolarsi. Hanno paura e, paradossalmente, più spaesati si sentono e più contribuiscono a rendere confusa ed ingestibile la situazione. Un problema di fondo dei giovani di oggi, infatti, è proprio la non adeguata relazione coi genitori.

Siamo in una fase storica in cui – per tutta una serie di motivi ben spiegabili ma che non possono qui trovare spazio – ciò che governa le nostre scelte è la possibilità di dichiararsi liberi e di dimostrare di

esserlo. Liberi di pensare come si vuole, liberi di trasgredire, liberi di ribellarsi, liberi di non dover motivare le proprie scelte o di non dover riflettere prima di agire. Vigge la soggettività: un gesto compiuto vale più per il fatto di poter dire “L'ho voluto fare io” che per quel che è. I media si accaniscono allora a sproloquiare sulle emergenze educative, il nichilismo dilagante, il vuoto che regna nel cuore e nella mente dei giovani... e i genitori sprofondano sempre di più nel proprio avvilito. Una via d'uscita? Forse essere ‘amici’ dei propri figli, rispettare la loro voglia di libertà, cercare di riconquistarne i cuori accontentandoli in ogni richiesta... e il circolo diventa sempre più vizioso! Una spirale lacerante. Essere ‘amici’ dei figli, infatti, è controproducente, è un po' tradirli: essere persone a cui possono confidare tutto senza che si trovino mai dinanzi ad un “alt!” è togliere loro l'unica occasione possibile di vero confronto. Togliere il limite più naturale ad un giovane – l'essere ‘giovane’, di fronte ad un ‘adulto’ – è rinnegargli il diritto a crescere.

Ciò vale a maggior ragione in questa nostra società che è stata giustamente definita ‘liquida’: senza confini, senza paletti di riferimento, senza figure autorevoli con cui relazionarsi. In una società così volubile, in un contesto così frammentato di valori e parametri, in una tale confusione di ‘personaggi’ all'interno degli scenari

familiari, ciò di cui il giovane ha più bisogno è, infatti, proprio poter contare su un ‘altro-da-sé’ che sia solido, stabile, sicuro. Che sia capace di fare scelte coerenti, di insistere nel perseguire i propri principi, ricco di affetto ma disposto ad esporsi anche a critiche pur di non venir meno ai propri convincimenti. Una persona che non abdichi al proprio ruolo, ma che si mantenga al proprio posto sempre e comunque. Costi critiche, costi impopolarità, costi minacce... là è e là rimane. Se il genitore non si mantiene così fermo in mezzo all'irrompere della china, la corrente trascinerà lui, il figlio e la serenità di tutta la famiglia.

Restare al proprio posto – nel ruolo di genitore in cui la vita lo ha chiamato e cui il figlio, anche inconsapevolmente, lo chiama – è una sfida, che comporta, fra l'altro, anche una capacità oggi un po' dimenticata o disattesa: la capacità di dire di ‘no’. Molti vortici relazionali si producono proprio per la difficoltà dei genitori a dire ‘no’. Un ‘no’ motivato e pazientemente spiegato, invece, un ‘no’ che resta tale nonostante i timori di ‘rottura’ dei rapporti, un ‘no’ vero, detto da un genitore che ha veramente a cuore la vita del figlio, sarà un ‘no’ accettato. Sarà la relazione che nutrirà quel ‘no’ e gli permetterà di produrre i suoi frutti anche nella progressiva desertificazione di valori della società di oggi. Sarà, infatti, proprio quel ‘no’ che

Cosa fa l'allenatore col pugile suo allievo? Indossa un guantone e gli permette di sferrare colpi quanto più potenti possibile.



foto: http://www.paolocaroni.it/Libia/fotoblog/foto/alfonso_pisani_con_ahao_pugile.bmp

permetterà al figlio di crescere con una dose di sicurezza in più: si può diventare 'grandi e forti' senza essersi misurati con qualcuno che è 'grande e forte'?

Cosa fa l'allenatore col pugile suo allievo? Indossa un guantone e gli permette di sferrare colpi quanto più potenti possibile. E lo incita. E più lo vede accanirsi e rinforzarsi e più tende la mano e contrae i muscoli del suo braccio per incassare quei colpi. Colpi sempre più furiosi, guantone disteso a reggerne la furia sempre più fermo. Non arretra. Non indietreggia. Non si ritira. Ma contemporaneamente lo incoraggia: "Dai, puoi farcela, tira. Tira più forte!".

Calore e fermezza. Sono questi due requisiti di base per crescere bene un figlio. Calore, fermezza e coerenza: non si può dire a parole "Coraggio!" e poi non avere il coraggio di stargli accanto quando la tempesta infuria; non gli si può chiedere che dica la verità quando si nascondono scheletri nell'armadio.

A volte, invece, non c'è chiarezza su tutto questo. Manca la forza e ci si confonde. A volte sono gli adulti per primi ad essere irretiti da questa società così caotica. Questa società che lusinga e promette la felicità ammalia facilmente e il cuore vola verso lidi edonistici, dove si spera di trovare un benessere facile e a basso

costo. Accade così che noi genitori siamo spesso preoccupati più della prossima automobile da acquistare o della collega d'ufficio che ci ha fatto gli occhi dolci, che di quel figlio problematico che ci complica la vita e ci inchioda magari alle nostre responsabilità... o che ci chiede sacrifici.

Ci si interessa ai figli, ma in che senso? Nella mia carriera di insegnante ho incontrato tante volte genitori preoccupati più di chiedere il voto che di sapere se il figlio è bene inserito in classe, se triste, se allegro, se sereno... "Come va?, quanto ha preso?". . . e si sentono 'interessati'. E tante volte ho ascoltato giovani lamentarsi perché i genitori sono sempre davanti alla tv e non hanno mai voglia di ascoltarli: "Mi chiedono come è andata a scuola, ma quando dico il voto commentano un attimo... e si rigirano verso la tv".

Poi, per sentirsi meglio o per parare meglio ('sperare' di parare meglio) i contraccolpi, eccoli sommergere i figli di acquisti. L'oggetto da chiedere (o da concedere) diventa così l'argomento di discussione dietro cui ci si nasconde per non affrontare le questioni che veramente stanno a cuore a genitori e figli: "Posso contare su di te?"... "Lo senti che puoi contare su di me?".

Ovviamente non sempre è così. C'è anche tanta buona volontà in giro, ma la vita è fatta di difficoltà, di errori, di incapacità e la buona volontà o l'interesse sin-

cerò e profondo purtroppo non bastano. E così genitori vogliosi di fare sempre del proprio meglio non è detto che riescano nei loro intenti, figli cresciuti secondo ogni migliore regola non è detto che siano felici o 'salvi' rispetto ai problemi che potranno capitare. Tante situazioni esterne irrompono nel nostro quotidiano, la stanchezza ci spezza, la nostra storia di crescita personale non è a sua volta sempre lineare e serena. Ci vuole anche 'competenza ad essere genitori', ci vuole il confronto con persone esperte, ci vuole tanta tanta pazienza e soprattutto tanta forza interiore.

Bisogna restare sempre 'nutriti'. Cioè bisogna coltivare la propria vita interiore, scavare nel proprio animo, aprirsi al dialogo, cercare di guarire quelle ferite del nostro passato che poi inevitabilmente finiscono col ripercuotersi, senza che neanche ce ne accorgiamo, sulle relazioni che instauriamo coi figli. Bisogna mantenersi 'sani' d'animo e di cuore.

Bisogna che siamo noi genitori a darci da fare per essere sempre 'veramente vivi' perché solo così possano trasmettere sicurezza, forza, serenità e luce ai nostri figli.

Che lo Spirito Santo scenda sia sui nostri figli che su di noi e ci aiuti in questo difficile compito. E, con Lui, nessun male potrà mai prevalere.



"I giovani si trovano a convivere con generazioni di adulti che guardano con incertezza al futuro."

(A. Cavalli)



foto: <http://www.flickr.com/photos/vsbeek/207619779/>

Liberi ed infelici? La speranza salvi i giovani

di Giorgio Massari

Giovanni Reale in una intervista sul *Corriere della Sera* di qualche mese fa commentando l'enciclica di Benedetto XVI, *Spe salvi*, offriva, di passaggio, una immagine ed una interpretazione dei giovani d'oggi.

Il filosofo affermava che nell'enciclica non si condanna la ragione, né la scienza, né la libertà, ma il loro abuso e che il discorso cristiano è una critica alla scienza che si fa idolo e cade nello scientismo, alla tecnica che si fa tecnicismo, alla libertà dei moderni, che ci è arrivata con il cartellino del prezzo e ha reso l'uomo infelice.

"Difatti - scriveva Reale - oggi vedo **tanti ragazzi che sono liberi ed infelici**: perché trovano il caos in famiglia e fuori e non hanno speranza. La speranza terrena si è esaurita. E se neghiamo il trascendente non lasciamo più spazio alla speranza autentica" (1).

Ancora, su *La Repubblica*, un articolo dedicato ai giovani affermava: "se il futuro dipende dai giovani di oggi, in Italia non c'è da stare molto allegri" e poi continuava elencando le carenze dei giovani italiani rispetto a quelli europei: sono pochi, hanno livelli di istruzione più bassi, entrano tardi nel mercato del lavoro, usano poco internet, hanno scarse competenze informatiche ed altro (2).

Disperata appare anche la lettura che fa Galimberti della società e dei giovani in particolare, presso i quali staziona un ospite inquietante, il nichilismo che penetra nei loro sentimenti, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendoli esangui;

"...dei giovani solo il mercato si cura, per condurli sulle vie del divertimento e del consumo, dove ciò che si consuma è la loro vita, che più non riesce a proiettarsi in un futuro capace di far intravedere qualche speranza" (3).

A questo quadro si aggiungono le tinte fosche di episodi di cronaca che vedono i giovani italiani protagonisti di episodi di bullismo, di violenza negli stadi, di insofferenza alla disciplina richiesta dagli insegnanti, delle stragi del sabato sera.

I giovani, come i sapori, come le stagioni, "non sono più quelli di una volta"; anche il futuro, dice qualcuno, non è più quello di una volta.

In verità nell'analisi dei problemi ci muoviamo tra realtà oggettive e stereotipi; l'universo giovanile, forse anche di più, è soggetto ad interpretazioni eccessive e stereotipate.

Intanto in Italia siamo tutti giovani.

Mentre l'ONU definisce giovani coloro che si trovano tra i 15 e i 24 anni ed il "Would development report", che la Banca Mondiale ha dedicato ai giovani, li identifica come coloro che hanno tra i 12 e i 24 anni ed "il libro bianco sui giovani" del 2001, della commissione europea li individua tra i 15 e i 25 anni, in Italia, secondo il parere degli italiani, si è giovani in media fino ad oltre 35 anni e la soglia della gioventù sale attorno ai quaranta se consideriamo le opinioni degli ultra 45enni.

Nell'inchiesta condotta da DEMOS, solo il 15% accetta di definirsi anziano; quasi nessuno ammette di essere vecchio. Come ci riferisce Ilvo

Diamanti, la vecchiaia nella percezione sociale comincerebbe solo dopo gli 80 anni quasi in coincidenza con l'aspettativa di vita che è di circa 77 anni per gli uomini e 83 per le donne.

In altri termini, in Italia si diventa vecchi solo dopo la morte.

Ma tutto ciò cosa denota?

In questa definizione di gioventù viene meno la demarcazione tra generazioni con i ruoli e i compiti di ogni generazione; la riduzione fino quasi all'annullamento della distanza tra genitori e figli dal punto di vista dei valori, degli orientamenti: i genitori che inseguono i figli li imitano e li assecondano, così come fanno i professori con gli studenti.

Seguendo ancora Diamanti, "gli adulti non si fingono giovani ma si sentono e si dichiarano giovani; ricorrendo in modo sistematico all'aiuto della scienza per bloccare il tempo: non solo la moda giovane, la musica giovane, i consumi tecnologici giovani, ma anche trapianti tricologici, trattamenti estetici, fitness, botulino, lifting, liposuzione" (4).

Per sempre giovani; dentro un tempo sempre presente, immobile, che non ha futuro, un mito faustiano, una replica del *Ritratto di Dorian Grey* di Oscar Wilde.

Una società che soffre di una sindrome da eterno presente guarda con nostalgia il passato e con paura il futuro; una società impiantata nell'immediato dilata all'infinito.

Ecco il primo punto: i giovani sono alla ricerca di padri e maestri, ma spesso non trovano né gli uni né gli altri.

Il primo problema dei giovani sono gli adulti;

infatti, come scrive Alessandro Cavalli, "I giovani si trovano a convivere con generazioni di adulti che guardano con incertezza al futuro; hanno accorciato i loro orizzonti temporali, hanno abbandonato speranze ed illusioni, ridotto il livello delle loro aspirazioni e, soprattutto, hanno rinunciato a porsi come modelli con i quali i giovani possono confrontarsi, per imitarli o contestarli.

Hanno rinunciato, come genitori o insegnanti, alla loro funzione educativa, limitandosi i primi a provvedere ai servizi di benessere materiale dei figli e i secondi a trasmettere saperi asettici depurati da riferimento ai valori" (5).

Seguendo la sesta indagine sulla condizione giovanile in Italia prodotta dall'istituto IARD, alcuni stereotipi vengono sicuramente superati.

Il primo sul disagio giovanile. È vero che una quota non irrilevante di giovani vive la propria condizione con disagio, soprattutto se inattivi o disoccupati, ma la grandissima maggioranza di giovani, il 90%, si dichiarano soddisfatti della propria vita, si sentono apprezzati, sanno di poter fare affidamento su qualcuno in caso di bisogno, credono di essere loro a decidere della loro vita. Tra le ragazze il disagio è maggiore. In ogni caso, la stragrande maggioranza dei giovani vive la propria condizione in modo sereno e normale.

Il secondo stereotipo riguarda la scuola. I giovani hanno fiducia nella scuola e negli insegnanti (2 su 3); esistono due gruppi di studenti che esprimono sofferenza: i più bravi e quelli

La grandissima maggioranza di giovani, il 90%, si dichiarano soddisfatti della propria vita, si sentono apprezzati, sanno di poter fare affidamento su qualcuno in caso di bisogno.



foto: <http://www.flickr.com/photos/16948400@N08/2586832595/>

con più difficoltà; per entrambi la scuola è impreparata, è incapace di coltivare le eccellenze e di sostenere chi invece arranca nell'apprendimento.

Un terzo stereotipo è smentito solo in parte: il rapporto con la famiglia. Certamente le ultime ricerche notano una lieve inversione di tendenza rispetto al prolungamento della permanenza nella famiglia, anche se la distanza con i giovani europei è abissale: a 30-34 anni è ancora nella famiglia d'origine quasi il 30% dei giovani, la metà dei quali dichiara di stare bene così.

Ma chi vuole camminare con le proprie gambe sconta la precarietà del lavoro, i bassi redditi, l'indisponibilità di case in affitto, la scarsa spesa sociale per disoccupazione (2% del totale della spesa sociale in Italia, contro il 6,5% in UE) per le famiglie con figli (4% contro l'8% dell'UE), della casa (0,1% contro il 2% dell'UE) e dell'esclusione sociali (0,2% contro l'1,5%).

Tre aspetti incidono in modo negativo sulla situazione italiana: la lunga permanenza nel sistema formativo, la scarsa frequenza della combinazione scuola-lavoro, la scarsa corrispondenza tra la preparazione scolastica e le esigenze del mondo del lavoro.

Secondo l'indagine Alma Laurea del 2006, quasi 4 studenti su 5 iscritti al triennio intendono proseguire gli studi in specialistica, non solo per perfezionare i loro studi, ma soprattutto perché non "c'è niente di meglio da fare". La specialistica come parcheggio in attesa del lavoro.

Anche l'indagine del CENSIS realizzata per conto dell'Osservatorio Europeo sui giovani, ci offre un'immagine in chiaro scuro dei giovani ita-

liani, registrando che oltre 4 su 10 mostrano una identità ben equilibrata, oltre il 34% avverte la necessità di una dimensione spirituale; viene confermata la fiducia nelle agenzie d'ordine (polizia, carabinieri, esercito), viene confermata l'assoluta sfiducia negli attori politico istituzionali.

Viene confermata la scarsa propensione all'impegno di qualsiasi tipo: appena il 3% frequenta centri sociali e si occupa di volontariato; i giovani rifiutano qualsiasi tipo di progettazione anche a breve scadenza; vogliono essere ora e subito; una domanda di immediatezza che si riflette anche sulla sfera affettiva: i giovani per il 67% si dicono appagati dalla propria condizione sentimentale, ma non ha legami ufficiali che comportino un investimento a vita.

Interessante appare infine l'analisi dell'interesse dei giovani verso il sacro e verso la religione.

Il 69% dei giovani italiani dichiara di credere alla religione cattolica, solo il 5% si dichiara disinteressato alla dimensione spirituale.

Il passaggio da una generica apertura al sacro ad un interesse specifico per la religione cattolica è influenzato in primo luogo dalle madri e poi da altre figure familiari: padri, nonni, fratelli. *"Il rapporto tra giovani e religione sembra dunque passare in misura importante attraverso la famiglia di origine, secondo un processo di trasmissione della fede; esso segue i canali socializzativi primari e vede le agenzie tradizionali (parrocchie, gruppi, movimenti) strutturare e rafforzare un orientamento religioso già radicato"*.

Ancora una volta la famiglia emerge come chiesa domestica, come luogo del primo annunzio. Sostenere la famiglia, attuare un processo continuo di evangelizzazione, catechesi e formazione mostra ancora una volta la sua valenza strategica nel dire Dio nel tempo presente.

Importante è anche il dato in base al quale si quintuplica l'adesione dei giovani ad associazioni e movimenti (dal 5% al 24%) e cresce l'adesione dei giovani a gruppi parrocchiali (dal 17% al 38%).

Tutto bene dunque? Non proprio.

Il definirsi cristiano è spesso una autoidentificazione senza appartenenza. Solo il 20% di coloro che si dichiarano cristiani esprime una concreta appartenenza ecclesiale. Si rimarca ancora una religiosità giovanile che si spalma tra una cattolicità come sfondo, una cattolicità ritualista e una intimista.

Ma ancora esiste una certa difficoltà anche tra i

giovani cattolici praticanti a collegare positivamente l'esperienza di fede e comportamenti morali e "sembra prevalere il principio secondo il quale, quando non si lede la volontà altrui, le scelte individuali non devono sottostare ad altre norme che non siano il libero arbitrio" (6).

Grande è l'impegno, dunque, di testimoniare la pienezza liberante e umanizzante delle fede nella società post-moderna, ma ancora più grande è testimoniare la fede ai giovani verso i quali sono indirizzati i messaggi di una pluralità di fonti che si pongono in modo competitivo e oppositivo rispetto al messaggio di Cristo.

Note

1) G. Reale, "Il Corriere della sera" dicembre 2007.

2) "La Repubblica" 24 luglio 2007.

3) U. Galimberti, "L'ospite inquietante", Feltrinelli, Milano 2007.

4) I. Diamanti, "Il paese dove il tempo si è fermato", Il Mulino 3/07.

5) A. Cavalli (a cura di), "Rapporto giovani", Il Mulino, Bologna 2007.

6) op.cit., pag.172.

I GIOVANI, IN CIFRE:

- il **30%** a 30-40 anni vive ancora nella famiglia di origine
- il **67%** si dice appagato dalla propria condizione sentimentale, ma non ha legami ufficiali che comportino un investimento a vita
- il **3%** frequenta centri sociali e si occupa di volontariato
- il **34%** avverte la necessità di una dimensione spirituale
- il **69%** dichiara di credere alla religione cattolica
- (solo) il **20%** di coloro che si dichiarano cristiani esprime una concreta appartenenza ecclesiale. Il definirsi cristiano, dunque, è spesso una auto-identificazione senza appartenenza



Chi ha sete venga a me e beva

di Marianna Buscema

L'incontro della casa Santa Maria delle Milizie e delle cellule della diocesi di Noto con il vescovo Mons. Mariano Crociata.

Domenica 29 Giugno, festa dei Ss. Pietro e Paolo, il pastore della chiesa di Noto, mons. Mariano Crociata, ha visitato la casa di Scicli della Comunità "Eccomi, manda me!", casa Santa Maria delle Milizie. La Comunità, come precisa lo statuto, si propone di raccogliere, formare e assistere i battezzati di ambo i sessi di qualunque stato di vita che desiderano consacrarsi all'opera di evangelizzazione, attraverso la promozione del sistema delle Cellule di Evangelizzazione. L'occasione della presenza del Vescovo è stata data dal ritiro diocesano organizzato presso il convento del Rosario a Scicli. È questo il terzo ritiro diocesano promosso dalla Comunità durante l'anno pastorale in corso.

L'incontro, al quale hanno preso parte numerosi fedeli, è avvenuto in una data non casuale, non solo per la solennità della festa dei due Santi apostoli, ma anche perchè era il 29° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di mons. Crociata.

Il vescovo della diocesi netina, durante la mattinata ha presieduto la celebrazione eucaristica e con la sua omelia ha donato precise parole di incoraggiamento e di conferma al cammino svolto dalla Comunità e dalle Cellule di Evangelizzazione, che ha definito "parte viva della Chiesa".

Evidenziando il carisma proprio delle cellule, prendendo spunto dalle figure di Pietro e di Paolo, ha tracciato delle chiare mete da seguire per rimanere fedeli alla chiamata personale e alla chiamata comunitaria. "Un'evangelizzazione - ha sottolineato il vescovo - che deve essere forte del

carisma dell'unità molto evidente in San Pietro perchè voi non siete tutta la Chiesa, ma parte viva della Chiesa". "Il carisma dell'evangelizzazione e dell'adorazione, proprio del sistema, deve essere alimentato dallo stesso zelo paolino per l'evangelizzazione".

Prendendo spunto dalla seconda lettura, il vescovo ha evidenziato che ciò che sorprende maggiormente in San Paolo è che, arrivato al termine della sua vita, sottolinea che per lui la cosa più importate è stata quella di avere conservato la sua fede. Un vanto di grande importanza che ci fa comprendere come realmente la fede è la cosa più preziosa che abbiamo e che nessuno di noi "può essere certo di tenere intatto nemmeno fino alla fine della giornata; ecco perchè solo chi persevererà fino alla fine erediterà il regno dei cieli".

"Il nostro tempo ha bisogno dell'ardore e dell'entusiasmo della fede, non un entusiasmo esterno, ma il calore del cuore, il fervore della preghiera, il desiderio vivo di amare il Signore che porta a desiderare di annunciare e testimoniare Cristo". Annuncio e testimonianza sono certamente parte fondante del cammino, dei pilastri sorretti con le ginocchia piegate in adorazione, perchè solo partendo da una forte intimità con Cristo si può giungere ad edificare la Chiesa come Pietro e a portarla ai confini del mondo come Paolo.

In chiusura della mattinata, la responsabile del sistema delle Cellule, Marilena Tasca, ha ringraziato mons. Crociata a nome dei convenuti e gli ha donato una pergamena nella quale ciascuno dei presenti ha voluto apporre la propria firma in ricordo di questo importante momento.

Un incontro, quello con il vescovo, che certamente ha donato nuovo fervore e nuovo slancio a tutte le attività svolte dalle Cellule, ancora una volta confermate dal loro pastore.

Pellegrinaggio ad Assisi

di Roselisa Palma

Una testimonianza sul pellegrinaggio ad Assisi dei giovani delle Cellule.

Dal 18 al 22 Agosto alcuni ragazzi delle Cellule, insieme a don Gianni Mezzasalma e a due seminaristi, siamo partiti in pellegrinaggio verso i luoghi di S. Francesco e S. Chiara. Quest'esperienza certamente resterà nei cuori di ognuno perchè la comunione che si è venuta a creare è stata straordinaria e perchè i luoghi visitati hanno toccato ciascuno di noi.

Il 1° giorno, dopo un lungo viaggio, siamo entrati nella chiesa di S. Maria degli Angeli, all'interno della quale vi è la Porziuncola, la chiesetta che S. Francesco ricostruì per volontà di Dio: è una costruzione santa, nella quale si avverte la presenza di Dio in modo speciale. All'interno vi è una piccola cappella esattamente nel luogo dove S. Francesco morì, per sua scelta sulla nuda terra. Nei locali limitrofi vi è il roseto senza spine e il luogo dove dormiva Francesco; si tratta di un sorta di bassa grotta alla quale si può accedere solamente strisciando.

Nel pomeriggio del giorno seguente siamo andati all'eremo delle carceri, un luogo immerso nella natura dove Francesco amava pregare. Lì, nel bosco, abbiamo partecipato alla S. Messa: è stata un'esperienza indimenticabile. A ridosso della stessa collina vi è la chiesa di S. Damiano (anche questa ricostruita da S. Francesco) e il convento delle Clarisse. In questo luogo Francesco compose il "Cantico delle Creature" e in una grotta rimase nascosto per un mese, per fuggire all'ira paterna. Qui Chiara visse per diversi anni insieme alle sue sorelle, osservando radicalmente il voto di povertà, dormendo tutte insieme sul pavimento.

L'indomani siamo andati a Cascia e alle cascate delle Marmore: un luogo fantastico, nel quale la natura manifesta la potenza di Dio.

Il 4° giorno abbiamo avuto la grazia di partecipare alla Messa nella cappella dov'è sepolto S. Francesco. Vi lascio immaginare quali profondi sentimenti e quale devozione verso questo santo ha provato ognuno di noi!

Abbiamo visto le reliquie di Francesco e di Chiara. La cosa che colpisce maggiormente è vedere quale grande povertà scelsero questi santi e i vari oggetti che usavano per la penitenza e le mortificazioni del corpo.

Nel pomeriggio ci siamo recati a visitare la Verna, località dove Francesco andava a pregare spesso e dove ricevette il dono delle stigmate: è un luogo sacro, immerso nella natura, nel quale si sperimenta una pace interiore straordinaria.

La sera siamo andati a Perugia e l'indomani mattina abbiamo visitato Spello, un grazioso paesino medievale. Tornati ad Assisi, abbiamo visitato la chiesa di S. Chiara, nella quale è custodito il Crocifisso di S. Damiano, quello di cui Dio si servì per parlare a Francesco. Mi ha scosso vedere il luogo nel quale Francesco veniva rinchiuso dal padre per via delle loro controversie. La sera abbiamo visto il musical "Chiara di Dio": è stato un modo piacevole per conoscere la vita di questa santa e le difficoltà che dovette affrontare per amore di Dio.

Sono certa che questo pellegrinaggio è stato voluto da Dio per ciascuno di noi, perchè Dio ha parlato a noi in modo personale e speciale. Per quanto mi riguarda, è come se Gesù attraverso questi santi abbia voluto rinnovare in me il desiderio ardente di giungere in Paradiso, per avere la grazia di poterlo contemplare in eterno. Tornando a casa ciò che porto con me è una grande pace interiore e la grande gioia che mi hanno donato tutti i miei fratelli.

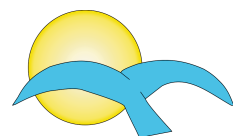
A ppuntamenti

Corsi e appuntamenti

a cura di Gianluca Caruso



Comunità
"Eccomi, manda me!"



Scuola di evangelizzazione
"Eccomi, manda me!"



CELLE DI EVANGELIZZAZIONE PARROCCHIALI

Da Venerdì 17 a
Domenica 19
Ottobre 2008
"Corso Guarigione
Interiore" a Genova

Domenica 28 Settembre
Incontro di tutte le cellule
Teatro Salesiani - Ragusa
ore 16.30
non mancare!!

Sabato 15 e Domenica 16
Novembre 2008
"Corso Nuova Vita"
(luogo da definire)

Sabato 1 e Domenica 2 Novembre 2008
"Corso Giuseppe venduto dai fratelli"
presso la Casa di spiritualità "San
Luca" con pernottamento.

Da Sabato 6 a Lunedì 8
Dicembre 2008
"Corso Mose"
presso la Casa di
spiritualità "San Luca"
con pernottamento.

Ogni lunedì dal 13 Ottobre al
1 Dicembre per 8 incontri
"Corso Guarigione
Interiore"
presso le Suore
dell'Educatore Maschile di
Corso Italia a Ragusa.

Ogni mercoledì dal 15 Ottobre
al 3 Dicembre per 8 incontri
"Corso Pietro"
presso i locali dei Padri Gesuiti
a Ragusa.
ore 18.30 - 20.30

In programma nel 2009 a Ragusa:

- Nuovo Corso "Mio Signore e mio Dio"
- Corso "Gesù nei 4 Vangeli"
- Corso "Storia della Salvezza"
- Nuovo Corso per fidanzati e sposati

Per tutte le informazioni e aggiornamenti sui corsi e sulle Cellule, potete visionare il nostro sito internet www.eccomimandame.it oppure scrivere un'e-mail all'indirizzo info@eccomimandame.it



Salvatore Tumino, nato a Ragusa il 26 Agosto del 1959, è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di Evangelizzazione". Nel 1993 ha fondato, sui pilastri dell'Adorazione Eucaristica e dell'evangelizzazione, la Comunità "Eccomi, manda me!", riconosciuta dall'autorità Ecclesiastica. Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice "Sion", con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze di evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002 il Signore lo ha chiamato a sé.



«Fratelli e sorelle, dobbiamo riempirci la mente, il cuore di questa certezza: noi risorgeremo! Quando moriremo la nostra anima si unirà a Dio se avremo vissuto nella fede, nella speranza, nell'amore di Dio e dei fratelli. La nostra anima si unirà a Dio e nell'ultimo giorno, alla fine dei tempi, Dio ricreerà il nostro corpo mortale, lo riunirà alla nostra anima e contempleremo e godremo Dio per tutta l'eternità col nostro corpo glorificato.

È questa la nostra fede: una fede che ha il potere di illuminare la notte del dolore, che ha il potere di illuminare il dramma della morte, che ha il potere di dare speranza ad ogni creatura.

Sì, noi vivremo corpo e anima per sempre, in Dio, con Dio e per Dio. Noi vivremo in Lui, con Lui e per Lui. Noi vivremo sempre, in una vita che non avrà mai più fine.»

don Salvatore Tumino

sofferta ed offerta a Gesù; sull'altro tanta Grazia. Il Signore, infatti, l'ha usato come strumento docile per riversare pace, gioia, amore e liberazione sul Suo popolo.

Era uomo di Dio, poiché il Signore parlava al suo cuore e lui ascoltava la Sua voce e metteva in pratica quello che gli aveva suggerito. Per questo la preghiera era il respiro della sua anima... infatti non iniziava nessun incontro, anche quelli privati, se prima non si pregava, non si invocava la presenza del Signore ed il Suo Santo Spirito. Tutto iniziava sempre con la preghiera... e con essa si concludeva.

Io, sua sorella nella carne, avvertivo fortemente il suo essere fratello universale di tutti gli uomini: la sua semplicità, l'umiltà, la spontaneità lo facevano entrare in comunione profonda con qualsiasi uomo – di qualsiasi parte del mondo – che il Signore gli avesse messo accanto. Se c'era un cuore aperto alla Grazia, si creava subito comunione, si pregava insieme e il Signore operava grandi cose... guarigioni, liberazioni,... conversioni. Tante le testimonianze di persone che lo hanno incontrato, anche una sola volta, e in cui – dopo aver pregato insieme – il Signore ha operato i Suoi prodigi.

Testimonianze ci continuano ad arrivare che anche attraverso i libri che lui ha scritto il Signore continua la Sua missione di guarigione e liberazione.

Voglio sperare che questo altro libro possa trovare ancora tanti cuori aperti alla Grazia e che tante persone, mettendo in pratica la Sua Parola, possano cambiare vita, convertirsi, perfezionarsi nello spirito, per potere raggiungere tutti insieme la meta della Vita Eterna.

Pina Tumino

"Non temere, io sono con te"... è il titolo dell'ultimo libro di padre Salvatore, che questa volta non è stato scritto ma 'proclamato' da lui. È infatti la trascrizione di alcuni dei suoi insegnamenti, registrati su cassette per essere ascoltati durante gli incontri di Cellula. Gli insegnamenti venivano preparati con la preghiera, principalmente con l'Adorazione di Gesù Sacramentato, che lui aveva sperimentato Vivo, Risorto, sempre accanto ad ogni uomo che gli apre il cuore e si sforza di mettere in pratica la Sua Parola.

La vita di Salvatore è stata un donarsi a Dio, ascoltare la Sua voce, riempirsi del Suo amore e donarlo ai fratelli e alle sorelle che il Signore gli metteva accanto. Un "cercare Dio" ed impegnarsi a mettere in pratica la Sua Parola, nella certezza che "solo se faremo la volontà di Dio, Dio realizzerà i Suoi progetti, che sono progetti di pace e non di sventura, sono progetti di speranza!". Quella speranza cristiana che è fondata sulla certezza che Cristo è risorto e che anche noi risorgeremo. "Quando moriremo la nostra anima si unirà a Dio se avremo vissuto nella fede, nella speranza, nell'amore di Dio e dei fratelli" - ripeteva sempre.

La sua vita è stata tutta una testimonianza e un mettere in pratica quello che lui predicava. Il Signore mi ha dato la grazia di essergli stata accanto dall'inizio della sua vita fino alla fine, alla sua dipartita la Cielo. Mi piace pensarlo, ora, adorante al cospetto di Dio – insieme alla Vergine Madre, agli angeli e ai santi – che continua la sua missione di evangelizzazione.

Scrivere di Salvatore per me, oggi, è difficile perché tante emozioni e tanti pensieri si accavallano... voglio ricordarlo con la caratteristica che più lo contraddistingueva: la gioia, anche in mezzo alla sofferenza e alla malattia.

L'umiltà era un'altra sua caratteristica: il sentirsi l'ultimo, piccolo e incapace da solo, ma capace di realizzare grandi cose quando il Signore "gli parlava" e gli comunicava i Suoi progetti.

La sua vita è stata come guidata da un binario parallelo: su uno c'è stata la sofferenza fisica, psichica e spirituale,

io non ho conosciuto se non fugacemente padre Salvatore. Qualche incontro occasionale e quasi casuale, solo questo. Mai ho partecipato ad una Messa celebrata da lui, mai ad un incontro di Cellula o ad un corso mentre lui fosse presente. Ho iniziato la frequenza in Cellula solo dopo la sua morte. Era il 19 settembre del 2002. Entrai in casa Tumino, mi sedetti su un divano che poi seppi essere quello su cui lui sedeva sempre, fino ai suoi ultimi istanti di vita. Scambiammo qualche parola col gruppetto dei presenti: erano tutti molto festanti. Poi iniziarono i canti, le preghiere di lode, l'invocazione... ed ecco Pina (la sorella di p. Salvatore) si avvicinò al registratore e pigiò il tasto d'avvio. Il solito sfrigolio del nastro, qualche secondo di silenzio, poi la voce: "Fratelli e sorelle, lodiamo, benediciamo, ringraziamo il Signore..." e incominciò una successione ininterrotta di frasi tutte collegate l'una all'altra in un modo così serrato, così stringente, così consequenziale, che quando il suono della voce cessò e sentii il tic di spegnimento ebbi quasi un sussulto. Rimasi come sospesa. Investita da un'ondata spumeggiante di chiarezza. Di verità.

Non era un discorso quello che avevo ascoltato, per me era una rivelazione. Avevo infatti la sensazione che mi si fosse aperto dinanzi uno scenario nuovo. Un panorama mai visto. Splendido.

Era la logica indiscutibile quello che mi colpì allora e che continuò sempre a colpirmi tutte le volte che, nelle settimane successive, ebbi occasione di ascoltare quegli insegnamenti. Era tutto espresso in forma 'matematica', come si dimostra un teorema: non restano dubbi, non vuoti, non confusioni. Ascoltavo e restavo (resto) serena, totalmente tranquilla, nel riconoscimento della assoluta veridicità di quanto detto: "Se Dio c'è, se Dio è potente, se Dio è tutto, perché dovremmo temere?". "Hai un problema? Ricevi una notizia che ti sconvolge? Non fermarti a pensare cosa e come fare! Prega! Mettiti subito a pregare! Invoca lo Spirito Santo! Sarà il Signore a darti la risposta, a provvedere, ad illuminarti su cosa fare".

R

recensioni

editrice
SION

Editrice Cattolica SION
via Cono, 85 - 97100 Ragusa
Telefax: 0932 229473 - 380 7970130
www.editricecattolicasion.it - edsion@virgilio.it

Era (è) tutto ovvio: come continuare a temere? come preoccuparsi?

Mi colpì questa logica e mi colpì l'ardore. C'era una certezza che traluceva da ogni inflessione della voce, una commozione viva, una partecipazione di tutto il corpo. Potevo immaginare quale corrugamento della fronte, quale dilatazione dello sguardo accompagnavano ogni parola. Ascoltare era vivere un'esperienza. Un'esperienza intensa e coinvolgente, i cui effetti – come di ogni esperienza 'vera' – si ripercuotevano anche dopo il suo naturale esaurirsi. Quando facciamo un'esperienza che ci tocca nel profondo non possiamo dimenticarla. Lascia un segno dentro di noi, produce un cambiamento, ci trasforma. 'Dopo' viviamo in un modo diverso. Così mi succedeva con quegli insegnamenti.

Fu per me una gioia immensa, dunque, quando Pina mi consegnò delle cassette perché le duplicassi e potessi così sentirlle quando e quanto volessi.

Per mesi divennero lo sfondo sonoro della mia vita: entravo in macchina e il primo gesto era azionare il nastro. Stavo cucinando e le ascoltavo. Presero a diventare la mia fonte di luce, il mio sostegno, la mia occasione di serenità. Non avevo gustato ancora, all'epoca, l'esperienza dell'Adorazione, non avevo sentito tutta quella pace profonda che nasce dall'aver evangelizzato. La mia era una preghiera incerta e mnemonica, la partecipazione alla celebrazione eucaristica superficiale, né avevo preso ancora l'impegno della Messa quotidiana. Ma intanto quegli insegnamenti mi catturavano, mi coinvolgevano totalmente. E mi trasformavano. Fu mettendo in pratica quello che avevo ascoltato che cominciai ad inoltrarmi in un nuovo cammino di preghiera e di vita.

Li avevo ormai – in buona misura – quasi memorizzati e quando mi trovavo in situazioni di stress emotivo, quando ero confusa, quando non sapevo cosa decidere su una determinata situazione... quelle parole mi tornavano in mente. Ed erano le parole giuste, quelle che mi servivano in quel momento preciso. Notai a poco a poco che non erano le parole di p. Salvatore quelle che mi suggeriva la mente, ma le parole della Parola. Poi sentii un insegnamento in cui questo concetto p. Salvatore lo spiegava: "Se avrete masticato a lungo, in preghiera, la Sua Parola, essa vi soccorrerà. Vi verrà in aiuto al bisogno e vi suggerirà cosa fare". E questo, infatti, mi accadeva.

La cosa più ovvia fu pensare di trascriverli. Che senso aveva tenermi questa ricchezza tutta per me? Trovata un perla preziosa non si vende tutto per comprarla?

Incominciai a sbobinare gli insegnamenti e il tesoro che avevo trovato divenne sempre più ricco. Per trascriverli, infatti, dovevo soffermarmi con ancora più precisione su ogni sillaba, tradurre i silenzi in pause, le accentuazioni della voce in corsivi. Cogliere le sfumature, entrare in ogni più riposta piega di quelle parole. Quando a volte il nastro, ormai usurato dal tempo, stentava a rimandarmi la dizione dei termini, tendevo l'orecchio, poi portavo indietro l'avvolgimento e lo ascoltavo. E riascoltavo, e poi ancora, e ancora. Il mio cuore sembrava battere all'unisono, sintonizzarsi al ritmo del cuore di lui. E, attraverso il suo cuore, al cuore della Parola. Non è stato un sevizio il mio, ma un dono in più che il Signore, nella Sua immensa bontà, ha voluto farmi. Lo lodo e lo ringrazio per questo e sono molto contenta che oggi, attraverso la pubblicazione di alcuni di quegli insegnamenti, questo dono possa essere condiviso con ognuno di voi. Lode a Lui! E auguri a tutti!

Agata Pisana

Tutti coloro che acquistano i libri della casa editrice Sion tramite internet dal sito www.editricecattolicasion.it possono usufruire dello sconto del 15% sul prezzo di copertina, oltre alle spese di spedizione gratuite per ordini di importo superiore a € 30,00.